

PRESIDENTE -

Compagni, come sapete, il Congresso, nella giornata di oggi e nella mattinata di domani, si articolerà in commissioni.

La seconda commissione qui riunita deve affrontare i problemi relativi agli obiettivi generali e di riforme, l'autonomia e le forze politiche, i problemi della politica internazionale.

Noi riteniamo che i lavori possano svolgersi in questo senso; crediamo non vi sia necessità di una introduzione al dibattito in quanto la relazione del compagno Trentin, sufficientemente ampia, ~~è~~ nella fine della prima parte, per quanto riguarda il problema delle riforme e della politica generale, e, per quanto riguarda l'autonomia e la politica internazionale all'inizio della seconda parte della sua relazione, mi pare che abbia <sup>Quali Stati</sup> approfondito sufficientemente quelli che sono i temi sui quali noi dobbiamo soffermarci e approfondire il dibattito di questa commissione.

in Procederemo quindi rapidamente a dare la parola agli intervenuti con l'invito e la raccomandazione che se vi sono dei compagni che hanno chiesto la parola in assemblea generale e hanno qualche cosa da dire <sup>che</sup> ~~che si~~ riferisce <sup>succede</sup> ai temi specifici che affrontiamo in questa commissione, credo sia bene che lo facciano, perché, sono certo, ci troveremo in difficoltà nella giornata di giovedì pomeriggio e di venerdì a dare la parola a tutti <sup>gli uniti</sup>.

Credo quindi, compagni, che questa sia la sede più opportuna e più adeguata per poter sviluppare un

certo tipo di discorso, anche se, logicamente al di là delle connessioni inevitabili, non potrà spaziare su tutto l'arco della relazione, ma soltanto su alcuni specifici problemi.

Quanto all'ordinamento dei nostri lavori, noi pensavamo di costituire qui un <sup>gruppo</sup> ~~comitato~~ di lavoro, con il compito, come già a Sesto, non già di predisporre alla fine del dibattito un documento da sottoporre al Congresso, quanto <sup>di studiare</sup> un verbale rappresentativo di tutte le posizioni che ~~sono~~ <sup>sono</sup> emerse <sup>dalla</sup> ~~dalla~~ discussione affinché successivamente ~~il~~ <sup>il</sup> ~~Congresso~~, sulla base della relazione che questo gruppo farà nella mattinata di giovedì <sup>all'assemblea plenaria</sup> ~~al Congresso stesso~~ <sup>stati</sup> possa orientarsi sugli approfondimenti specifici che ~~si~~ <sup>si</sup> sono sviluppati su questi argomenti. <sup>in questa sede</sup>

Vi chiediamo, compagni, soltanto una cosa: tenuto conto che le delegazioni non sono tutte presenti, vi chiediamo di rinviare di una mezz'ora ancora la nomina di questo gruppo di lavoro e (invece di iniziare) subito il dibattito, ~~in modo che qui cercheremo di verbalizzare noi e cercheremo poi di investire questo gruppo~~ <sup>di lavoro</sup> ~~in modo che~~ nella sua relazione possa essere il più aderente possibile alla discussione che vi è stata.

Con questa breve introduzione, compagni, se voi siete d'accordo, darei la parola senz'altro a chi la chiede.

La parola al compagno Bragardo Massimino della FIOM di Genova.

BRAGARDO - FIOM di Genova -

Compagni, io mi aggrancio alle ultime parole che ha detto il compagno Pastorino quando ha detto che il compagno Trentin è stato sufficientemente chiaro sui problemi che dobbiamo affrontare in questa commissione.

Direi che invece ha parlato molto della strategia di lotta che si dovrebbe portare avanti per le riforme, ha parlato molto dei contatti e dell'accordo che c'è al livello delle tre Confederazioni, della posizione dei metalmeccanici per le riforme, però mi sembra che abbia un po' sfumato un concetto di fondo del quale invece dobbiamo tener conto in questa commissione.

Credo che prima di tutto dobbiamo fare chiarezza su cosa vogliamo con queste riforme, perché per e-sempio ho cercato di leggere anche nei documenti della CGIL, anche per quanto riguarda la casa e credo che un obiettivo di fondo che dovrà stare all'attenzione delle organizzazioni sindacali non può essere soltanto l'espro - prio in base alla 167 delle aree fabbricabili etc, non può essere solo il discorso dell'equo canone, ma credo che il discorso di fondo che dobbiamo portare avanti è quello , finalmente, che, per esempio, il padrone del cemento, che è Pesenti, non deve essere più Pesenti, ma deve diventare una società collettiva, una società IRI, una società pubblica, in modo che il calmiera del prezzo per la co-struzione delle case non sia in mano ai gruppi dei mono-poli privati perché altrimenti ci troveremo sempre di fronte a dei costi tali inaccessibili per qualsiasi lavoratore che voglia entrare in questa case.

Un altro grosso discorso che dobbiamo portare avanti è relativo a che cosa intendiamo noi per riforma sanitaria.

Mi sembra che, purtroppo, anche nelle varie relazioni che sono venute a fare nelle provincie i vari Segretari camerali, su questo discorso c'è ancora molta confusione. Intanto noi diciamo che il tipo di riforma sanitaria che noi vogliamo sia quella di prevenzione delle malattie, di prevenzione e di cura della salute dei lavoratori, all'interno delle fabbriche, dentro le fabbriche prima che si ammalino e non dopo che sono ammalati.

Questo è un concetto di fondo che credo che verrà approfondito dagli stessi compagni che lavorano all'interno delle fabbriche per le condizioni che ci sono oggi all'interno dell'azienda.

C'è inoltre l'altra questione della riforma del fisco. Non voglio parlare di ciò adesso perché su questo siamo, credo, tutti all'altezza di fare qualsiasi discorso, è l'unico discorso chiaro che siamo riusciti a sciogliere all'interno delle fabbriche, e riguardo al quale tutti i compagni sono consapevoli di che cosa si tratta.

C'è però qui un concetto di fondo che mi sembra che non sia uscito dalla relazione, che è questo. Ci troviamo di fronte a delle riforme e il governo doveva dare delle risposte alle organizzazioni sindacali che dovevano di fatto dimostrare se il governo che c'è oggi, che c'era ieri in Italia, e tutti quelli che si sono succeduti in questi anni, erano governi in accordo con le forze padronali, se è giunto il momento di una inversione di tendenza di questo tipo di governo, di buttare a mare le



forze padronali e di allearsi con la classe lavoratrice.

Questo è il punto fondamentale se vogliamo fare in modo serio le riforme nel nostro paese.

Abbiamo visto che al primo scontro serio frontale dal quale dovevano arrivare delle risposte il governo è andato bellamente in crisi, piuttosto che dare una risposta precisa ai lavoratori.

Credo quindi che noi dovremo sviluppare, e qui sono d'accordo con il compagno Trentin, tutto quel movimento che non può essere solamente movimento della fabbbrica, ma deve anche essere un movimento fuori della fabbbrica per fare un fronte comune in appoggio e in difesa alla lotta per le riforme, per risolvere i nodi che abiamo di fronte, in questo tipo di società del nostro paese.

O questa società tiene conto delle volontà della classe operaia e si allea con la classe operaia per combattere le forze padronali oppure ancora una volta avremo degli arrangiamenti che non sono le riforme che vogliono i lavoratori.

Su questo bisogna dire subito che la sospensione dello sciopero fatta dalle tre Confederazioni ha trovato molto perplessa la nostra categoria; alla vigilia di un incontro è caduto il governo, ebbene dovevamo fare lo sciopero perché questo sciopero doveva essere di ammonimento per i governi che dovranno venire che trovano la classe operaia in piedi, la classe operaia pronta per riprendere la lotta perché hanno capito fino in fondo che cosa vogliono i padroni e che cosa vuole il governo del

nostro paese.

Credo quindi che avremmo dovuto fare lo sciopero e abbiamo visto chiaramente che ha cominciato a cedere prima di tutto la UIILM, quella che è ancora legata molto a posizioni governative, in difesa del sistema attuale che abbiamo ancora nel nostro paese e di qua è disceso che le cassandre che ci sono ancora nella CISL hanno avuto il sopravvento e noi, come CGIL, ci siamo trovati nella condizione oggettiva di dover sospendere lo sciopero.

Credo che di questo si parlerà anche nelle altre commissioni; quando si parla di unità sindacale, quando si parla di problemi unitari, bisogna prima di tutto risolvere i punti che ci dividono, che sono i punti di fondo per la lotta antimonopolistica e anticapitalistica nel nostro paese e poi l'unità viene, perché sugli altri problemi l'unità c'è a livello di fabbrica.

C'è da affrontare brevemente - perché abbiamo tutti a disposizione venti minuti - un altro problema, Sindacato e società, autonomia dai partiti.

A me sembra però che abbiamo dibattuto più volte questo problema, continuiamo a dire che dobbiamo essere autonomi dai partiti, che il Sindacato ha una sua linea, che il Sindacato deve costruire la sua linea tra i lavoratori, che non può essere l'espressione di questo o quel partito, ma noi, nella realtà pratica a livello di provincia, a livello di zona, a livello di fabbrica, sappiamo che ancora oggi, forse perché ancora esiste la divisione sindacale, ci troviamo ancora di fronte, per fa-

re un esempio, che il Segretario di una Federazione telefona al Segretario di Sindacato che è iscritto a quel partito e lo convoca, questo succede ancora oggi, all'interno del partito. Si dice ' l'abbiam chiamato per vedere come vanno avanti le lotte ', ma questo io non lo so.

Il rapporto che dobbiamo avere con il Partito deve quindi cambiare; credo che cambierà tranquillamente e decisamente il giorno che la nostra organizzazione diventerà unitaria con oltre 800.000 lavoratori iscritti. I rapporti con i partiti cambieranno perché sarà una forza tale che sarà determinante per le lotte e quindi non ci sarà più una certa sudditanza verso i partiti politici.

Ho però la convinzione che quando un partito politico, qualunque sia, vuol sapere, vuole informazioni, vuol conoscere, o vuol confrontare obiettivi di movimento e di lotta che esistono in questa o quella fabbrica, in questa o quella provincia, deve rivolgersi alla Segreteria della FIOM, alla Segreteria del Sindacato, non a questo o quel compagno, e sarà la Segreteria del Sindacato che andrà a discutere con il Partito politico e metterà a confronto le linee che propongono i lavoratori all'interno delle fabbriche, che possono essere d'accordo con le linee dei partiti politici che vogliono questa discussione, ma a volte possono anche scontrarsi e quindi così viene avanti la chiarezza, viene avanti un discorso nuovo, un discorso veramente democratico all'interno della categoria.

Credo che questo sia il rapporto giusto, perché qui non si tratta di rendere incompatibile il delega

to di reparto, perché magari nel Direttivo della sua sezione di partito, magari in una sezione piccolissima.

Non è questo il grosso problema che abbiamo all'interno delle fabbriche, questo lo respingiamo, perché non vogliamo che il Sindacato diventi apolitico; il Sindacato deve far politica, gran parte degli iscritti al Sindacato sono iscritti ai partiti politici, hanno un rapporto anche con il loro partito, ma quando si tratta di affrontare problemi che interessano i lavoratori, la fabbrica nel suo insieme, ci deve essere un discorso collettivo, non a due a tre o a quattro perché altrimenti le correnti le sciogliamo in modo ufficiale, ma poi rientrano dalla finestra in un altro modo.

Sui problemi internazionali credo che Trentin sia stato molto chiaro. Noi abbiamo bisogno, e abbiamo sentito ieri sera il Segretario Generale della CGT francese che diceva che il loro obiettivo di lotta è quello di recuperare quello che sono riusciti a strappare nel 1968; se noi andassimo a proporre a non so quale categoria che il nostro obiettivo di lotta è quello soltanto di recuperare quello che il padrone ci ha preso dopo il rinnovo contrattuale, non so che cosa ci direbbero i lavoratori, perché i lavoratori vogliono andare avanti.

I lavoratori, indipendentemente da quello che il padrone può aver recuperato sul piano salariale si pongono oggi dei problemi che non sono quelli salariali, ma quelli relativi al potere all'interno della fabbrica, il discorso della creazione di strutture di contestazione al padrone, il discorso di arrivare veramente a contare e a decidere all'interno della fabbrica per rovesciare l'at-



tuale sistema che abbiamo all'interno delle fabbriche e quando si arriverà a questo i lavoratori non si fermeranno, ma vorranno altre cose che verranno man mano che si discute, che si approfondisce il discorso.

Sappiamo quindi già le differenziazioni anche concettuali sul tipo di lotta da portare avanti con la CGT che già è una punta avanzata del sindacalismo internazionale; figuriamoci con gli altri sindacati che non sono su posizioni così avanzate come è la CGT in Francia.

Sappiamo che dei lavoratori dell'Italcantieri, su invito della Direzione, erano andati a visitare i cantieri in Inghilterra; ebbene lì hanno visto delle condizioni di lavoro tali ... lavoravano addirittura al reparto verniciatura senza maschera. Noi invece su questi problemi, sul problema dell'ambiente abbiamo fatto dei grossi passi in avanti.

C'è quindi la necessità di un collegamento a livello internazionale, lo diceva prima Trentin e non sto qui a ripeterlo, affinché ci sia una lotta, una strategia comune almeno a livello europeo per controbattere le linee del monopolio internazionale che sempre più massicciamente si sta concentrando a livello europeo e mette in condizione di dividere sempre di più la classe operaia con i pericoli che ne derivano.

C'è un'altra grossa contraddizione sui paesi dell'Est. Parliamoci molto chiaramente, è inutile continuare per la strada che abbiamo percorso fino ad adesso, andare a questi congressi internazionali, andare a queste riunioni e sentir dire che abbiamo fatto delle case di riposo per i lavoratori, abbiamo fatto questo, abbiamo fat

to quello, ma noi vogliamo sapere, per esempio, se negli stabilimenti siderurgici dei paesi dell'Est, se la polvere è sparita o non è sparita perché credo che la stessa polvere farà male tanto nei paesi dell'Est, che in quelli dell'Ovest, e se è sparita, per esempio, la polvere nei paesi dell'Est, ci dicano che cosa hanno fatto i Sindacati per farla sparire.

Questo sarebbe un grosso contributo che darebbero alle possibilità di lotta e di movimento nel nostro paese.

Ci devono dire il rapporto che esiste all'interno delle fabbriche tra sindacato e la direzione della azienda, perché là ci sarà una direzione dell'azienda che ha di fronte a sé un quadro di produttività etc. Vogliamo sapere come si inserisce il Sindacato all'interno del sistema socialista, in modo dialettico, in difesa dei lavoratori che rappresenta senza arrivare alle forme di lotta dello sciopero, perché fare lo sciopero in un paese socialista è come fare uno sciopero a sé stessi.

Però, in quella dialettica che deve esistere, queste cose le vogliamo sapere nei congressi internazionali; non si può andare ai congressi internazionali, soltanto per sentir dire che 'oggi c'è una crisi tra la Cina e l'Unione Sovietica, ho ragione io, ha ragione lei, ho ragione io, ha ragione lei', domani c'è una crisi con la Romania e si fa il discorso 'Romania sì, Romania no'.

A noi non interessa questo come lavoratori; noi come lavoratori vogliamo sapere nei paesi dell'Est, dove ci sono gli Stati socialisti, i passi avanti che hanno fatto i lavoratori, quelli che hanno ancora bisogno di

fare in avanti, se esistono delle contraddizioni tra noi e loro sui metodi di lotta che noi portiamo avanti, se è giusto andare su questa strada, se modificarla, tutto un discorso nuovo, una dialettica nuova che dobbiamo portare all'interno di questi paesi, in modo che veramente il discorso sindacale, un discorso di politica sindacale entri anche all'interno di quei paesi senza essere, parliamo chiaramente, soffocato come è successo con i fatti della Cecoslovacchia.

Inoltre abbiamo un grosso problema, che è il problema della pace; ebbene, compagni, noi sappiamo, che all'interno delle nostre fabbriche ci sono delle forze sindacali che sul problema della pace marciano a livello nazionale con dei bei documenti, con dei bei volantini, però quando si tratta di fare degli atti concreti troviamo il no, troviamo le deleghe che vengono date indietro all'Organizzazione sindacale che vuol fare qualcosa di unitario.

All'interno delle fabbriche queste carenze ci sono ancora e dobbiamo spiegare questo ai lavoratori che lavorano a fianco a noi, dobbiamo spiegare che prima di tutto la pace, sul terreno egoistico, significa che dove c'è guerra non ci può essere benessere, dove c'è la guerra, di riflesso, non ci può essere nemmeno benessere per gli altri lavoratori degli altri paesi.

Sappiamo a che cosa ha portato la crisi del dollaro, come è venuta avanti l'ascesa dei prezzi, quanto costa all'America la guerra nel Vietnam, sappiamo tutta queste cose e sappiamo quindi che ci toccano da vici-

no. Dobbiamo poi ricordarci un'altra grossa cosa, che il Sindacato nella sua linea di politica sindacale e di strategia contro il capitalismo, per il cambiamento della società ha al primo posto la pace e il diritto dei popoli alla loro autodeterminazione e quindi 'Via gli americani dal Vietnam! Via gli americani dalla Cambogia! Libertà per questi popoli! '; i diri abbiamo sentito i compagni vietnamiti , e pensate ai bambini che chiedono al loro padre nel Vietnam, leggendo opuscoli, ' papà, che cos'è la pace ', perché è da trentacinque anni che questi popoli sono in guerra e non hanno mai avuto pace.

Credo che questa linea della FIOM sia una linea giusta che deve diventare una linea di tutti i lavoratori metalmeccanici e tutti i lavoratori, in generale, nel paese.

Sul problema della pace abbiamo anche un problema che ci sta molto vicino, la guerra nel medio oriente tra gli arabi e la Palestina.

Perché noi, e non solo noi, ma anche l'ONU, abbiamo fatto una scelta di condanna alla guerra che Israele sta portando contro gli arabi.

Ma, parliamoci chiaro, sappiamo che all'interno della fabbrica ci sono ancora delle forze che dicono ' ce l'avete con gli ebrei '. Dobbiamo chiarire che noi contro gli ebrei non abbiamo niente, noi siamo contro lo Stato d'Israele perché è una punta avanzata dell'imperialismo americano nel medio oriente dove si vogliono soffocare i moti nuovi rivoluzionari, si vogliono carpire le ricchezze che ci sono all'interno dei paesi arabi per met



terle a disposizione del monopolio internazionale, capitanato dal capitale americano; su questo si fa la guerra e noi dobbiamo fare anche di queste cose movimento di lotta affinché riusciamo veramente in un contesto generale a creare una mobilitazione tale dei lavoratori da mettere il fermo alla guerra e si ritorni veramente a discutere per la pacificazione di tutti i popoli.

...applausi...

---

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE - La parola al compagno Morelli di La Spezia.

MORELLI - La Spezia -

Penso, cari compagni, della Presidenza, che sia pretendere un po' troppo che in venti minuti un delegato riesca a parlare delle riforme, dei temi generali, dell'autonomia e dei problemi internazionali.

Non farò quindi, come il compagno Bragardo, che ha cercato di dire qualcosa di tutto, e poco di tutto, cercherò di centrare un problema ritenendo di portare un contributo di approfondimento e di arricchimento alle cose che ha posto il compagno Trentin ieri nella sua relazione e, in modo specifico, sui problemi e sugli obiettivi di riforma.

Noi abbiamo profonda coscienza che questa lotta che siamo impegnati a portare avanti insieme a tutti gli altri lavoratori italiani per le riforme per cambiare il meccanismo di sviluppo dell'economia del nostro paese è una lotta molto difficile e complessa, non è la solita lotta che noi conduciamo attorno ai cottimi, allo orario, all'ambiente e ai diritti.

Non penso quindi che sia il caso di porci una verifica degli obiettivi che le tre Confederazioni si sono poste in questa lotta in quanto, a mio avviso, gli obiettivi sono abbastanza chiari: noi vogliamo qualcosa subito, di immediato che sia caratterizzante della volontà del governo di realizzare in un tempo di medio termine le riforme che noi ci poniamo sul problema dei prezzi, della riforma tributaria, della sanità, della urbanistica,

della scuola, dell'agricoltura e dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

Noi vogliamo quindi qualcosa subito che sia espressione della volontà politica del governo di realizzare quello che noi oggi chiediamo.

Quindi, che cosa vogliamo subito? Qual'è la molla su cui oggi i lavoratori si muovono oggi all'interno delle fabbriche: i problemi della ricchezza mobile, con l'innalzamento della franchigia a 115.000 lire, un intervento immediato per bloccare i prezzi cosiddetti amministrati, un intervento immediato sul problema dei fitti per l'equo canone e per il blocco dei contratti, mentre evidentemente per i problemi di più lunga prospettiva una trattativa, una contrattazione, e non una consultazione da parte del governo con i Sindacati, per stabilire tempi, modi, forme e sostanza qualificante di queste riforme che, ripeto, non vogliamo tanto per avere qualcosa, ma per cambiare il meccanismo di sviluppo dell'economia del nostro Paese.

Se questi sono gli obiettivi che noi abbiamo, se pensiamo che oramai è un anno che stiamo combattendo per questi problemi, a me sembra che aver rinviato lo sciopero del 7 Luglio, e sono d'accordo con le Confederazioni e in particolare con la CGIL che ha rinviato lo sciopero, a differenza di tutti gli altri rinvii - tutti penso che sarà capitato di rinviare uno sciopero per diversi motivi all'ultimo momento - noi abbiamo registrato in queste occasioni, quando rinviavamo gli scioperi delle reazioni tremende.

Mi ricordo, compagni, che in uno sciopero at

torno ai problemi della cantieristica a la Spezia, che fu rinviato la sera alle 8, alle 9, al mattino il più bel complimento che ti sentivi dire era farabutto; invece, questa volta, il rinvio non ha creato reazioni nei lavoratori, e questo per me non è un dato positivo ...

Varie voci - . . . . .

MORELLI - Abbi pazienza ... Allora mi dici le reazioni del pubblico impiego, degli arsenalotti, degli impiegati comunali, mi devi dire queste cose.

PRESIDENTE - Compagni, permettete, qui vogliamo fare un dibattito serio, uno può dire delle cose che non corrispondono a quelle che ha visto nella propria provincia e alle proprie esperienze, però si è pregati di prendere la parola anche per un minuto, sia solo per precisare, anche se si è già intervenuti, vi prego però, proprio perché il dibattito possa essere chiaro e approfondito di non interrompere ...

( applausi )

MORELLI - Sono d'accordo con la Presidenza, comunque posso rispondere alla interruzione. Dicevo che la reazione non è stata una reazione di fuoco, forse l'esperienza della mia provincia sarà diversa, ma non è stata una reazione di fuoco e cercherò di approfondirne i motivi con una ricerca attenta e profonda perché, penso, potremo anche essere divisi nelle valutazioni, però lo sforzo che tutti



quanti cerchiamo di fare è quello di rendere più incisiva, più mobilitativa la nostra iniziativa per dare dei colpi seri per realizzare il nostro obiettivo.

Dicevo che secondo me non c'è stata una grande reazione e con questo non voglio dire che tra i metalmeccanici, in alcune fabbriche non si sia scioperato.

A La Spezia, in alcune fabbriche, si è scioperato egualmente, quindi la reazione c'è stata, si è scioperato due ore per discutere sul perché le Confederazioni avevano rinviato lo sciopero.

Il discorso che faccio io, però, compagni, non è di alcune fabbriche o della categoria e di alcune situazioni che abbiamo in qualche provincia, il mio discorso è un discorso più generale perché se ricordiamo le lotte articolate del '68-'69, le lotte dell'autunno, sul piano della partecipazione dei lavoratori, alla elaborazione, alle discussioni e alle decisioni, e andiamo con il pensiero alla partecipazione che abbiamo oggi sui problemi di riforma, in particolare da parte dei tecnici e degli impiegati, constateremo - perché penso di essere nella realtà - che vi è uno scadimento nella partecipazione degli impiegati e dei tecnici alla lotta per le riforme.

Dico che queste cose ci devono preoccupare, perché noi non siamo il Sindacato solo degli operai, siamo il Sindacato di tutti i lavoratori metalmeccanici e se registriamo queste cose, queste cose devono preoccuparci.

A che cosa è dovuto questo scadimento degli impiegati e questa mancanza di reazione generale dei lavoratori metalmeccanici e delle altre categorie dell'in-

dustria? Secondo me la risposta è questa, che una lotta come quella che stiamo conducendo noi attorno al problema delle riforme, di grosso impegno e di lungo termine, se non ha un supporto che è basato su una serie di lotte articolate, le più ampie e le più larghe possibile, in tutte le aziende noi non avremo, compagni, la certezza e la sicurezza di reggere lo scontro con il padrone, con la destra economica e con il governo a lungo termine.

Andremo a logorarci se non sostanziamo la lotta per le riforme con una serie di iniziative articolate all'interno delle aziende, ma non che si vadano a bruciare prendendo qualcosa o monetizzando la piattaforma rivendicativa, ma passando effettivamente sui problemi dello orario di lavoro, collegati agli organici e collegati allo sviluppo tecnologico, sui problemi dell'ambiente di lavoro collegati alla riforma sanitaria, sui problemi dell'orario collegati ai problemi dei trasporti, sul problema delle qualifiche collegato alla scuola.

Se noi nella fabbrica non riusciamo a passare, non solo a porre le rivendicazioni, ma a passare con delle rivendicazioni qualificanti di questo tipo, allora è evidente, compagni, che la lotta per le riforme, per gli obiettivi che ci poniamo, sarà una lotta che andrà avanti con molta, molta difficoltà.

Se vogliamo quindi battere la politica del governo e la politica delle forze moderate e la politica dei padroni e vincere la battaglia per le riforme, non possiamo fare a meno di partire in tutte le provincie, in particolare nella nostra categoria, con una serie di

lotte articolate, di lotte rivendicative per realizzare quel movimento che avevamo realizzato con queste lotte nel periodo del '68-'69.

Certo, compagni, abbiamo una situazione che sul piano politico generale non ci è favorevole. Il bombardamento della televisione, dei giornali della destra, ha creato, non nei lavoratori certamente, ma nella opinione pubblica, nei ceti intermedi, alcune perplessità sugli obiettivi che noi ci proponiamo.

Il problema della produzione è in crisi, il fatto che il sistema avrebbe raggiunto il livello di guardia, che il paese è sull'orlo della bancarotta, penso che abbia fatto una certa opera di confusione nell'opinione pubblica, non hai, secondo me, attorno alla lotta che noi conduciamo per le riforme quella solidarietà attiva e operante, concreta dell'opinione pubblica attorno alle lotte dei lavoratori.

C'è una certa incertezza che è il prodotto di questo bombardamento che l'avversario porta avanti.

Già Trentin diceva ieri nella relazione che è falso questo allarmismo, che è strumentale, che il tentativo di addossare ai lavoratori e ai Sindacati, e alle agitazioni le responsabilità delle difficoltà economiche è un cavallo perdente, tuttavia ritengo che ci sia qualcosa per cui, assieme alle lotte rivendicative che portiamo avanti nelle aziende non solo per realizzare obiettivi immediati che facciano avanzare la condizione operaia nella fabbrica, ma per sostanziare la lotta per le riforme, deve affiancarsi a quelle iniziative di chiarimento, di contatto, di costruzione di consulte o di nuo-

ve strutture che ci portino ad un rapporto continuo con le altre forze sociali, gli studenti, i braccianti, i contadini, le forze della cultura e la popolazione perché questo problema delle riforme sia volgarizzato, sia acquisibile maggiormente da parte delle grandi masse popolari.

Abbiamo infatti risposte e carte in regola per parlare con tutti e di tutto, perché non è vero che siamo in una crisi economica, che abbiamo raggiunto ormai il livello di guardia tanto caro a Colombo.

Dai dati pubblicati dall'OCSE e dall'ISCO si dice infatti che il 47 % dei motivi per cui oggi vi è una certa crisi nei paesi dell'Europa occidentale, e non solo nei paesi dell'Europa occidentale, ma anche nel Giappone, è dovuto alla mancanza di investimenti, e è dovuto alla scarsità della mano d'opera.

Secondo questo studio soltanto un 25 % è dovuto ai problemi dell'agitazione e delle lotte operaie.

Noi diciamo con insistenza e siamo convinti che c'è una certa crisi che abbiamo nell'Europa occidentale e in particolare nei paesi del MEC è dovuta evidentemente alla scarsa dinamica degli investimenti, alle loro localizzazioni sbagliate ed al loro indirizzo settoriale che si basa non su uno sviluppo armonico delle economie dei paesi e quindi sullo sviluppo sociale di questi paesi, dell'occupazione, dei salari e così via, ma su uno sviluppo settoriale che si basa esclusivamente sulla ricerca del profitto.

Infatti, compagna, nel commercio con l'estero, l'Italia è al secondo posto nelle esportazioni verso



i paesi industrializzati occidentali, è al terzo posto per le esportazioni verso i paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda la svalutazione, l'Italia è al terzo posto nell'ambito dei paesi che hanno un più elevato stock di riserve valutarie.

Per quanto riguarda l'inflazione, secondo le fonti dell'OCSE, le previsioni circa i prezzi sono queste: la Germania dovrebbe avere un'inflazione del 6,5 % per il 1970, l'Italia del 6 %, il Giappone del 6 %, la Francia del 5,5 %.

Il fatto indicativo è che questo problema della crisi economica non è dovuto alle lotte dei lavoratori e agli aumenti salariali; questo fatto è indicato dal Giappone dove sfortunatamente lotte e scioperi non se ne fanno, si fa una certa politica di investimenti in alcuni settori, ci sono bassi salari e noi abbiamo un'inflazione del 6 %.

Secondo noi, quindi, l'inflazione che così si prevede è in massima parte dovuta al comportamento economico, finanziario degli Stati Uniti. Non approfondisco qui perché voglio osservare i venti minuti a me concessi, ma se andiamo a vedere queste crisi, esse sono il prodotto di una certa politica monetaria che gli Stati Uniti portano avanti e quindi, secondo me, il problema di fondo è che se vogliamo frenare l'inflazione evidentemente non possiamo parlare di svalutazione della lira, perché se c'è qualcosa da svalutare, se vogliamo salvare la economia non solo dell'Italia, ma di altri paesi anche, questo è il dollaro.

Se tu svaluti il dollaro vedi che le situazioni economiche dei paesi dell'Europa occidentale, e non solo di questi, possono essere liberati da questa taglia che la politica monetaria, e non solo monetaria, degli Stati Uniti, porta avanti.

Il mio discorso voleva però essere rivolto anche alle altre categorie, perché noi abbiamo una funzione nello schieramento dei lavoratori italiani di guida e di orientamento generale sulle lotte di fondo della vita politica economica del paese.

Mi voglio rivolgere, saltando altre cose, al tipo di partecipazione che noi abbiamo a queste lotte da parte dei dipendenti del pubblico impiego e dei servizi.

A me sembra che nelle lotte del pubblico impiego e dei servizi, tranne le lotte dei ferrovieri e degli autoferrotranvieri, tu non abbia avuto un legame con i problemi di riforma. Attorno ai problemi del riassetto delle carriere degli statali, ai problemi più generali rivendicativi che pongono i lavoratori del pubblico impiego tu non hai nessun aggancio con i problemi di riforma.

Hai ritrovato un momento questo aggancio attorno ai problemi dei ferrovieri e degli autoferrotranvieri.

Questi scioperi che vengono condotti in quei settori e che dovremmo pretendere che vengano confitti non solo per i problemi rivendicativi che sono importanti e sacrosanti, ma sui problemi di riforma per allargare lo schieramento del fronte operaio, del fronte dei lavoratori per battere la resistenza del governo, non po -

tremmo, secondo me, averli a fianco nelle stesse forme di lotta che noi conduciamo all'interno delle aziende.

La nostra battaglia è essenzialmente una battaglia contro il profitto, contro la speculazione per spostare il reddito nazionale a favore dei lavoratori, ma queste categorie che operano essenzialmente in settori dove non c'è il profitto, che cercano essenzialmente la soluzione dei loro problemi creando dei disagi agli utenti dei servizi, penso che su questo fatto dovremmo riflettere attentamente e intervenire sulle forme di lotta di queste categorie.

Compagni, quando infatti sciopera l'INAIL o quando sciopera l'INAM o quando scioperano gli altri istituti previdenziali e assistenziali, chi paga sono i lavoratori, sono le masse più povere, sono le nostre famiglie che non trovano il medico, che non trovano le assistenze.

Quando scioperano gli autoferrotranvieri, chi rischia di perdere la giornata perché non ha la macchina sono gli operai, e così quando scioperano i ferrovieri.

Non dico che queste categorie non devono scioperare, me ne guardo bene, lo sciopero è sacro e inviolabile ed è giusto che lo facciano loro, che lo decidano loro, che lo dirigano e lo concludano loro, però possiamo vedere un altro tipo di lotta che sia una lotta, che non faccia pagare ai lavoratori un costo superiore di quello che è il loro impegno e il loro contributo alle loro lotte?

Mi sembra che Trentin faceva questa ricerca

nella sua relazione, ma noi dovremmo, secondo me, proprio nel quadro generale, e finisco, vedere e trovare non solo tutte le forme di mobilitazione e di iniziativa perché la partecipazione della nostra categoria a queste lotte sia la più ampia e la più larga e che non vi siano delle diserzioni, non solo dovremmo puntare ad un supporto alle lotte per le riforme che sia una larga iniziativa rivendicativa in tutte le fabbriche nella nostra e nelle altre categorie, ma dovremmo strutturarci, o comunque darci delle forme di organizzazione per cui, pur nella autonomia e nella libertà di queste categorie di decidere gli scioperi che ritengono di decidere e le forme che ritengono di doversi dare, queste categorie possano avere con noi uno scambio di opinioni, uno scambio di idee, non perché non devono fare gli scioperi e noi non dobbiamo subire disagi, ma per vedere come, subendo meno disagi noi, sul piano politico della solidarietà, della partecipazione attiva e operante per sostenere queste loro battaglie, per avere un intreccio generale attorno ai problemi di riforma quali possono essere le forme che noi troviamo assieme ai ferrovieri, agli autoferrotranvieri, ai parastatali, ai dipendenti comunali, perché, se abbiamo da creare dei problemi e dei disagi, non si creino alla classe operaia e alle masse più povere, ma si creino, per isolarle e inchiodarle di fronte alle loro responsabilità, alle destre economiche, ai padroni e al governo in uno schieramento generale, unitario dei lavoratori per risolvere i problemi sociali generali che stanno alla base delle lotte che noi oggi conduciamo e intendiamo condurre sino al successo finale per cambiare il meccanismo di sviluppo



po della società italiana e risolvere gli annosi problemi che travagliano le masse popolari.

...applausi...

---

ARCHIVIO FIOM

\_\_\_\_\_ - . . . . .

Io farei una proposta precisa, di limitare gli interventi a dodici o quindici minuti al massimo.

PRESIDENTE - Noi stamane abbiamo aperto i lavori senza fissare una regola particolare diversa da quella che vi-ge in Congresso, per l'assemblea generale; nulla ci vie-ta, anche in base a quelle che sono le iscrizioni, i tem-pi di lavoro che abbiamo di stabilire anche delle regole diverse.

Credo che questa proposta sia abbastanza as-sennata anche perché sono quello che ho, come calcolato-re elettronico, il numero degli iscritti che affluisco-no e sono già venuti tre.

Mi sembra anche giusta la possibilità di u-na replica brevissima che si tratta poi, possiamo stabi-lirla, anche solo di due minuti.

In questo caso, mi pare che, se voi siete , d'accordo, stabilire il limite del tempo dai dodici ai quindici minuti, mi sembra giusto e se voi siete d'accor-do si fa.

\_\_\_\_\_ - . . . . .

PRESIDENTE - Compagni, lasciamo la libertà a ciascuno di impostare i propri interventi come ritiene. Non possia-mo stabilire nulla al riguardo.

\_\_\_\_\_ - . . . . .

x

PRESIDENTE - Compagni, direi che queste raccomandazioni possano essere accolte come raccomandazioni da tutti, però se qualcuno ha una proposta da fare o un problema da esporre deve avere un minimo di argomentazione, per cui credo che conciliare l'esigenza di un tempo breve e un minimo di argomentazione faccia sì che non si possa andare più lontano da quella che è stata la proposta fatta, dai dodici ai quindici minuti.

Inoltre, è inutile pensare ai soliti volontari che starebbero qui tutta la notte o fino al giorno del giudizio universale. Quando arriviamo alle sette e mezzo o alle otto di questa sera, se c'è qualcuno che si fa avanti per fare la proposta, come ieri sera, di andare avanti un'altra ora c'è il rischio che venga picchiato.

Voglio inoltre comunicare che questa sera la Presidenza del Congresso dà un pranzo ufficiale alle delegazioni straniere e questo pranzo inizia alle 21 e purtroppo una buona parte di quelli che sono qui alla Presidenza del Congresso deve andarci.

.....

PRESIDENTE - Alle 18,30 c'è la manifestazione, però si è stabilito di mandare una nutrita delegazione, ma questo Congresso fatto di 900 delegati circa ha la possibilità di mandare una nutrita delegazione facendo mandare avanti ugualmente il lavoro delle commissioni.

Metto ai voti la proposta che il tempo sia contenuto dai dodici ai quindici minuti.

\_\_\_\_\_ - Scusate compagni, abbiamo fatto un conto approssimativo. Oggi: 9,30-12,30, sono tre ore; pomeriggio: 15-20, cinque ore; domani mattina: 8,30-11, sono altre due ore e mezzo. Abbiamo a nostra disposizione globalmente 10 ore e mezzo di discussione, siamo a 26 iscritti e a venti minuti nelle 10 ore e trenta ci sarebbero 31 iscritti, a 15 minuti evidentemente aumentano.

Credo che a questo punto noi dovremo domandare che si iscrivano tutti quelli che vogliono intervenire, a parte i brevissimi interventi di replica, e poi, sulla base, possibilmente, del conto generale, vediamo come armonizzare la durata degli interventi con le richieste di intervento.

Cioè, oltre a quei 26 che hanno già chiesto la parola, quanti ce ne sono che vogliono intervenire.

PRESIDENTE - Entro mezz'ora, chi vuole intervenire porta il suo biglietto e, dopo la mezz'ora, le iscrizioni si considerano chiuse.

Mettiamo ai voti questa proposta.

(la votazione si effettua per alzata di mano: la proposta è approvata a maggioranza con 3 contrari e 7 astenuti)

La parola al compagno Leali.

---



LEALI -

Compagni, l'esame degli avvenimenti politici di questi ultimi tempi ci fa apparire chiaro che le nostre scelte sulle riforme e sull'unità ci propongono un impegno politico diverso da quello che abbiamo svolto nel passato, che ci faccia superare i complessi di inferiorità e i limiti e le timidezze che abbiamo qualche volta accusato.

Il processo di unità sindacale suscita una tale ripercussione sul piano politico da essere a sua volta condizionato, ogni qual volta sul terreno politico e dei partiti, si affrontano decisive scadenze o si pongono delle strette di particolare impegno.

La situazione politica italiana è in una fase involutiva che mi pare accompagna puntualmente la involuzione che registriamo nella costruzione del Sindacato unitario.

Si individua una connessione politica tra la situazione generale e i suoi contraddittorii sviluppi e il processo di unità sindacale che qualifica sempre di più come una forza politica che non può essere estranea a nessun tipo di discorso politico, una connessione cioè che non può sfuggirci.

Nell'autunno infatti abbiamo sviluppato una grande lotta che ha consentito di consolidare la premessa per un vigoroso processo di unità, ma contemporanea - mente essa ha anche consentito il formarsi in molti enti locali di nuovi schieramenti politici come sbocchi parziali e improvvisati, se volete, ma chiaramente riconducibili

li alla portata dello scontro che stavamo sviluppando nel paese.

La battaglia per l'unità sindacale risente oggettivamente degli avvenimenti, di scelte a livello politico proprio perché essa stessa, con la sua capacità di mobilitazione, indica ai partiti nuovi problemi e nuove scelte.

Il movimento unitario di massa ha proposto in autunno occasioni per schieramenti politici che avrebbero potuto moltiplicarsi ed avere ripercussioni nella nostra società impensabili se riferite all'obiettivo son trattuale immediato.

Le bombe, gli incidenti di Milano, la presa di posizione non casuale né secondaria del Presidente della Repubblica, hanno messo in difficoltà la nostra azione in un momento delicato, ma esse hanno significato so prattutto un brutale intervento in questo processo di evo luzione politica stroncandone il consolidamento.

E' una sterzata a destra questa che allora non ci impedì di concludere positivamente il contratto, ma che ci pose immediatamente dei problemi e delle zeppe nella battaglia per l'unità.

Infatti una diversa valutazione sulla repres sione postcontrattuale, le opinioni diverse sui livelli di incompatibilità, l'impronta anticomunista della campagna elettorale impediscono ed hanno impedito il rilancio unitario anche nella lotta per le riforme.

Tali atteggiamenti non presenti durante la grande lotta sono venuti man mano consolidandosi in un quadro politico in cui l'involutione si fa sempre più mar

cata.

Se il dato reale della situazione quale io la vedo può sembrare eccessivamente pessimista, mi pare che tutti insieme si possa trovare la strada per un vigoroso rilancio se ci facciamo carico di tutti i problemi e di tutti i dati che presenta la situazione nella quale oggi, come ulteriore fatto negativo si inserisce la vicenda del mancato sciopero generale e i preoccupanti aspetti di una crisi di governo che nasce respingendo il contenuto delle lotte e gli sbocchi politici che esse propongono.

Le nostre scelte hanno messo in moto un meccanismo che esige un impegno a livello politico non fatto di affermazioni generiche, ma di una precisa indicazione di lotta in cui si inserisca direttamente il Sindacato. Ciò implica un banco di prova per la nostra autonomia perché la ricerca e la conquista di un'alleanza con i partiti non è rinviabile nello scontro che noi stiamo portando avanti proprio per il rilancio della lotta per le riforme e per lo stesso processo di unità.

Noi non possiamo avere la presunzione che le riforme sono solo un problema nostro, la dimensione dello scontro che stiamo portando avanti ha bisogno di un aggiornamento della nostra tattica perché non c'è più il rapporto che abbiamo realizzato in autunno. Stiamo portando avanti una battaglia sulle riforme che rappresenta tutti gli schemi di una vertenza vecchio stile realizzata a livello interconfederale alla quale in passato ci eravamo purtroppo abituati.

Noi dobbiamo confermare la nostra linea delle riforme come scelta strategica, ma dobbiamo perseguir-

re in questo quadro generale degli obiettivi settoria -  
li parziali e locali articolando la nostra battaglia.

Occorre inoltre portare avanti questo di -  
scorso con una reale partecipazione di base, discutendo  
nei consigli, non trascurando il dato preoccupante della  
situazione politica e precisando il nostro atteggiamento  
nei confronti del governo.

Ci troviamo non solo a prendere atto che  
le scelte programmatiche del centro-sinistra negano le ri -  
forme, ma ci troviamo di fronte nuovamente ad una svolta  
a destra e la crisi di governo non è stata causata dalla  
proclamazione dello sciopero generale. Era chiaro a tutti  
che il rilancio della grande battaglia sulle riforme non  
si può avere in luglio e che comunque e che comunque un  
tipo di governo come questo avrebbe avuto calma su que -  
sto fronte fino ad autunno.

Ci troviamo invece di fronte ad una crisi  
fatta a freddo che ha già le sue soluzioni indipendente -  
mente dal tempo che ci si impiegherà a ricostituire il  
nuovo governo, una crisi che ha per obiettivo un ulterio -  
re spostamento a destra dell'asse politico del nostro pae -  
se. E allora mentre noi rivendichiamo la nostra piena leg -  
gittimità ad affrontare i problemi di riforme, dobbiamo  
affrontare le nostre scelte realizzandole in un contesto  
politico con i necessari collegamenti con tutti i partiti  
e le forze interessate allo scontro di classe.

Ho l'impressione che ciò che è successo di  
nuovo nella lotta dell'autunno, il formidabile rapporto de -  
mocratico che si è creato tra lavoratori e Sindacato, la  
conquista dell'assemblea, la costruzione dei consigli di



fabbrica siano elementi non sufficientemente valutati da tutte quelle forze politiche che invece devono sentirsi interessate a questi problemi.

Il contributo che nella campagna del congresso abbiamo ricercato nei confronti delle forze politiche delle categorie credo che debba essere registrato come un obiettivo mancato dalla nostra organizzazione: forze politiche e sindacali non possono sentirsi estranee a questo processo che <sup>le</sup>investe direttamente e che pone problemi nuovi, dove la stessa prassi nei rapporti tra organizzazioni sindacali e partiti deve essere cambiata.

Se noi in questo congresso compiamo, come è vero che compiamo, un passo decisivo per la liquidazione definitiva delle correnti deve essere chiaro che questo pone a noi e ad i partiti un tipo di rapporto diverso da quello tradizionale, un rapporto di tipo nuovo in cui non ci siano più le parole a mezza bocca, i contatti con i capi delle correnti o delle ex-correnti, ma dove il rapporto diventi un rapporto politico tra organizzazioni autonome.

Dobbiamo a tutti i livelli portare avanti questa scelta e questo significa avere il coraggio di liberarci dai complessi di inferiorità per realizzare un nuovo modo di fare politica della nostra organizzazione e significa però che anche il partito se vuol cogliere quello che c'è di nuovo nella classe, se vuol cogliere la volontà di partecipazione che c'è fra i lavoratori deve assumersi sempre, in ogni occasione, su ogni problema la sua posizione rivalutando e rilanciando in questo

modo anche la sua azione di fabbrica.

Queste affermazioni sono fatte con la convinzione che conti più del vecchio rapporto un confronto chiaro, un confronto dialettico perché è un modo per e - saltare l'autonomia del sindacato e la reciproca capacità di proporre una linea politica.

In questo confronto che è mancato, ma che deve essere alla base della nostra iniziativa, il Sindacato per essere costruito deve inserirsi con tutto il peso della sua proposta politica unitaria.

La domanda di unità è una domanda globale ed essa può avanzare in termini più spediti se anche al livello di partito viene accolta e se anche a quei livelli trova una prospettiva nuova.

Il discorso a mio avviso non è unità dei metalmeccanici od unità dei metalmeccanici con tutte le categorie; questo dilemma che si risolve da sé se avanza in un contesto che indicava Trentin nella sua relazione, ma che investa anche questo processo tutti gli strumenti della classe, che si ponga questa scelta unitaria come una scelta politica strategica.

Il problema dell'unità sindacale è un problema di tutti e noi dobbiamo essere in grado di superare definitivamente la vecchia contrapposizione fra spazio politico e spazio sindacale, proponendo ai partiti di delineare iniziative che recepiscano la volontà dei lavoratori che vogliono essere più uniti e più forti perché esiste una richiesta di unità non settoriale e questa richiesta deve essere decisamente ripresa anche a quei livelli.

Questa proposta che come Sindacato dobbiamo fare alle forze politiche non deve essere un appello generico, che vuole scaricare sui partiti e sui problemi della sinistra italiana i ritardi e le insufficienze che sono nostre; essa , a mio avviso, deve essere un fatto importante che si inserisce nel momento storico in cui viviamo e che delinea per il Sindacato un livello di impegno politico più alto a tutti i livelli della società.

In questa nostra proposta politica occorre respingere le tendenze pansindacaliste con la coscienza del grande contributo di massa che possiamo dare a questa scelta e operare per la ricerca di un confronto di uno scontro, se occorre, con l'obbiettivo di contribuire all'elaborazione di tutta la strategia del movimento di classe, facendo un discorso con le forze politiche che delinei una piattaforma politico-programmatica sulla quale impegnare tutta la classe in termini di lotta immediata e non di enunciazioni; ricercare la discussione nei consigli, proporre una linea politica unitaria che investa tutte le forze di classe.

E' un discorso difficile da portare avanti a livello di consigli dove inserire la problematica politica diventa un problema , a volte, anche di lacerazioni dure nella discussione, ma fare del consiglio una sede in cui si costruisce un discorso politico nuovo che sostiene e lancia una proposta unitaria che deve investire non soltanto il Sindacato, che marcia verso la costruzione della sua unità, ma con la convinzione che questo processo unitario sia recepito anche a livello delle forze politiche e delinea una scelta unitaria di fondo, nasce e accelera

e fa progredire il processo di unità sindacale e batte le involuzioni in atto in questo processo che abbiamo registrato recentemente.

Credo che questo debba essere l'impegno sul quale noi tutti ci muoviamo, convinti che la battaglia che vogliamo fare è difficile, ma che dare un contenuto politico alla crescita e alla costruzione della organizzazione di classe unitaria sia il vero impegno e la vera scelta del nostro congresso.

...applausi...

---



PRESIDENTE -

Compagni, molto rapidamente due cose: noi proponiamo che venga nominato qui quel comitato di cui ha parlato Pastorino all'inizio che deve raccogliere, riassumere il dibattito che ha luogo qui e redigere poi un verbale, una nota che sarà poi letta nell'assemblea generale domani, dalle undici a mezzogiorno, assieme a quelle delle altre commissioni.

Noi proponiamo i seguenti nomi, e lo facciamo fin da adesso perché questi compagni, evidentemente, devono non solo stare attenti come tutti, ma cercare anche di fissare sulla carta le idee che poi dovranno servire per la nota: il compagno Alvisi di Bologna, il compagno Leali di Brescia, che ha parlato in questo momento, il compagno Masili di Padova, il compagno Anselmini di Livorno, il compagno Mauri di Como.

Siamo d'accordo su questa commissione?

ANSELMINI - Livorno - Non sono d'accordo io, in quanto non ritengo di poter far parte di quella commissione.

Varie voci - . . . . .

PRESIDENTE - Compagni, stiamo attenti perché questo è un comitato che deve lavorare, non è che sia rappresentativo perché poi deve riferire qui e quindi in assemblea.

\_\_\_\_\_ - . . . . . sulla base delle presenze in questa commissione e speriamo anche degli interventi.

L'essenziale è che si faccia un lavoro concreto; abbiamo mischiato compagni funzionari e compagni di fabbrica, se ci sono altre proposte, compagni, siamo qui a recepirle nel modo più largo possibile, chiarendo che esso è un comitato di lavoro.

PRESIDENTE - Allora, il comitato è così composto: Alvisi, Leali, Masili, Mauri, Grippe, Meotto, Da Porto.

\_\_\_\_\_ - Nei limiti del possibile queste persone vengano qua e scrivano perché poi hanno bisogno di lavorare.

PRESIDENTE - Altra questione, compagni: in questo momento le iscrizioni sono chiuse. Prima dei ritardatari che consegnano ora il biglietto, eravamo già a 55 iscritti; fatti i conti è sparita completamente quel margine dai dodici ai quindici minuti, perciò compagni, da questo momento la fiscalità entrerà in vigore al dodicesimo minuto.

\_\_\_\_\_ - . . . . .

PRESIDENTE - Abbiamo già detto che manderemo una delegazione formata dai delegati delle tre commissioni.

\_\_\_\_\_ - Volevo fare un'osservazione: come contenuto politico mandare una delegazione a questa manifestazione, se vogliamo veramente . . . . . , che non sia di almeno di 500 persone; , significa non conoscere neppure il . . . . .

( applausi )

PRESIDENTE - Compagni, tutte le cose possono avere una loro validità, però ha anche una validità che noi siamo venuti qui per fare il nostro congresso e non vi è dubbio che la popolazione la portano gli operai della FATME e che la solidarietà, anche quando è espressa da 50 persone ed è espressa in un modo non solo visivo, credo che questa sia una manifestazione di solidarietà e di partecipazione seria.

Propongo quindi di andare avanti e non rubarci i minuti così, che poi ci mancano alla fine.

La parola al compagno Michele Vinci di Genova.

---

VINCI - Genova -

Per quanto riguarda la manifestazione di stasera credo che il migliore responsabile contributo , che noi come metalmeccanici possiamo dare ai lavoratori della FATME sia quello, innanzitutto, di portare avanti fino in fondo con chiarezza e di lavorare veramente impegnati.

Non è tanto l'aspetto folkloristico della presenza fisica che risolve i problemi dei lavoratori, ma l'impegno concreto di un'assise di lavoratori.

( applausi )

Tornando ai temi della commissione, compagni, credo che quando parliamo di obiettivi generali di riforma dobbiamo farci un discorso al riguardo, dobbiamo innanzitutto vedere a quale tipo di riforma ci riferiamo in quanto strategia e in che senso queste riforme possono essere riforme funzionali al sistema o riforme che portino più avanti la classe operaia, indebolendo il sistema, facendone pagare un prezzo altissimo.

Credo che noi, come Sindacato FIOM, come Confederazione, in questa logica, in questo discorso abbiamo scelto un tipo di riforme che per il sistema rappresentano un prezzo altissimo; per questi motivi ritengo , che sarebbe illusorio o perlomeno sarebbe velleitario portare avanti una strategia di questo tipo isolatamente , categoria per categoria o comunque all'interno della Confederazione sotto l'egida o lo scudo delle Confederazio-



ni se su questi obbiettivi non ci scambiamo le esperienze con lavoratori di altre categorie ed in particolare mi riferisco per la lotta delle riforme in corso ai lavoratori dei trasporti, ai lavoratori edili, ai lavoratori degli ospedali etc.

Compagni, credo che solo a questo modo noi potremo creare un clima di strategia delle riforme anche perché l'esperienza della sospensione dello sciopero del 7 Luglio - e sono d'accordo con il compagno di La Spezia, il quale diceva certe cose che forse non sono state capite - è indicativa.

Il compagno di La Spezia non diceva che non era stato d'accordo per la sospensione dello sciopero, diceva che è sintomatico il fatto che in certe grosse fabbriche, in certe fabbriche nelle quali anch'io ho avuto la possibilità di verificare la tensione su questi obiettivi, questa volta i lavoratori non ci hanno sputtanato perché lo sciopero è stato sospeso, salvo in qualche particolare situazione più avanzata, che però non fa testo, il fatto che fa testo è che effettivamente c'è stato un vuoto tra il primo sciopero per le riforme e il secondo sciopero per le riforme, e il fatto è brutto, è drammatico, si ritorce contro di noi.

Il dibattito non è andato avanti, si è lasciata una tregua elettorale su questo problema, si è lasciata una tregua elettorale che ha portato indietro il movimento che si era creato sulle riforme, ha creato un riflusso di questo movimento.

Credo che su questo problema, al di là della ora, della giornata di sciopero, che sia importante è

vero, non sono quello che fa il pompiere in questa situazione, però è importante soprattutto riaprire il dibattito nelle fabbriche, riaprirlo nelle fabbriche, ma portarlo all'esterno delle fabbriche, nei quartieri operai, nelle delegazioni operaie. Questo è il compito principale dei consigli operai di fabbrica, a mio avviso, a questo punto bisogna fare questo salto di qualità, bisogna uscire dalla fabbrica su questi temi, bisogna investire la società in tutte le sue stratificazioni.

In questo momento, anche affrontando questo tipo di rivendicazioni, questo tipo di politica sociale, il Sindacato sta diventando, può diventare veramente lo strumento, in questo contesto sociale in cui ci troviamo, più efficace di lotta contro il sistema capitalistico, di lotta contro un certo tipo di ordinamento economico.

In quest'ultimo periodo abbiamo visto un fenomeno significativo in favore del Sindacato. La scelta del lavoro nel Sindacato di numerosi compagni che per anni hanno militato nei partiti, che per anni hanno dato la loro attività preminente nei partiti. Oggi questi compagni stanno trovando effettivamente una collocazione nel Sindacato in quanto vedono in esso uno strumento altamente unitario, uno strumento che ha saputo coagulare e recepire tutte le esperienze nuove, tutte le esperienze originali che erano venute avanti dal '68 in poi e che in special modo si sono intensificate e riproposte con forza durante l'autunno sindacale.

Ebbene, compagni, credo che dobbiamo insistere in questo tipo di politica, dobbiamo insistere collegandoci a livello internazionale.

Oggi è impensabile combattere un sistema , con il capitalismo che va strutturandosi in un certo modo, con le forme multinazionali di società, laddove la longa manus degli Stati Uniti e specialmente in Europa in modo massiccio, in modo drammatico, è impensabile combattere un sistema di questo tipo senza tentare un collegamento veramente essenziale, veramente preciso e su obiettivi precisi, con i lavoratori di tutti i paesi europei, con i lavoratori del blocco socialista, con i lavoratori dei paesi capitalistici per verificare innanzitutto a che punto siamo a livello di maturità di coscienza, a livello di conquiste concrete, a che grado siamo di raggiungimento di strumenti di potere operaio all'interno di queste società, compresi i paesi socialisti, compagni.

Vogliamo e dobbiamo verificare quanto contano e quanto riescono a contare i lavoratori in tutti questi paesi, dobbiamo vedere quale volontà hanno di contare.

A questo punto, compagni, viene il discorso del rapporto con i partiti, del rapporto con i governi: il problema dell'autonomia del Sindacato.

Il problema dell'autonomia del Sindacato , a mio avviso, non è tanto un problema di divisioni di competenze, sarebbe un grosso errore; il problema è di stabilire con i poteri pubblici da un lato e con i partiti, ed in special modo con i partiti della classe - dico questo anche perché quando si stabiliscono i rapporti con i poteri pubblici di fatto si stabiliscono i rapporti con i partiti che non sono della classe - stabilire un rap -

porto corretto di dialettica ed anche di scambio di esperienze.

Sono d'accordo con le cose che diceva il compagno Bragardo all'inizio del dibattito quando sosteneva che adesso basta, quando un partito ha bisogno di sapere delle cose su una determinata situazione sindacale è inutile che telefoni al suo Segretario, che ha nel Sindacato, telefona al Sindacato e il Sindacato decide di mandare.

Questo è importante e questo significa amalgamare veramente quel tipo nuovo di unità che sta venendo avanti, che è venuta avanti, che innanzitutto ci siamo conquistati nel nostro Sindacato prima di riproporla allo esterno - ed è stato un fatto molto importante questo.

E' bene che questo tipo di rapporto si stabilisca a questo livello, cioè coinvolgendo nel rapporto con i partiti della classe tutti i compagni responsabilizzati all'interno del Sindacato, non più a seconda della corrente ideologica che i compagni rappresentavano, hanno rappresentato anche positivamente per molto tempo.

Credo che per quanto riguarda i problemi internazionali un fatto significativo in questo congresso credo che ci sia stato; abbiamo potuto toccare con mano la sensibilità dei metalmeccanici su certi problemi nel momento in cui la delegazione vietnamita si è presentata al Congresso.

Questo però ancora non basta, a mio avviso non basta questo che può essere semplicemente un legame sentimentale, un legame solidaristico generale. Sì, d'accordo, il dollaro per il Vietnam, la manifestazione allo



Adriano, d'accordo , anche il corteo, però non è solo questo l'aiuto che si può dare, l'aiuto che si può ricambiare ai compagni del Vietnam. A mio avviso i compagni del Vietnam hanno dato un grosso contributo ai lavoratori di tutto il mondo e ci hanno fatto sentire più forti e noi per far sentire loro più forti non possiamo limitarci , compagni, alla raccolta del dollaro e dei medicinali o alla manifestazione in quanto tale.

Dobbiamo decidere che non possiamo più permettere che l'Europa, che il nostro paese in particolare, siano una retrovia tranquilla dell'imperialismo americano, dobbiamo attaccare di qui l'imperialismo americano innanzitutto combattendo la NATO, compagni, facendo sì che il nostro paese esca dalla NATO, facendo sì che le basi della NATO se ne vadano dal nostro paese, ma se ne vadano dall'Europa.

In questo senso, compagni, possiamo veramente aiutare i compagni del Vietnam, al di là di ogni aspetto solidaristico che è brutto, anche se è interessante, anche se a volte ci commuove, anche se a volte ci fa prendere della manganellate della polizia.

L'imperialismo americano va attaccato, va attaccato in Europa, va attaccato in Italia, va attaccato attraverso gli strumenti militari che ha in Europa e in Italia, ma va attaccato anche attraverso gli strumenti economici che ha in Europa e in Italia, va attaccato combattendo a fondo, intensificando la lotta al capitalismo, intensificando la lotta a tutti i livelli in tutte le fabbriche, laddove riscontriamo che esiste una strategia mondiale del capitalismo.

Dobbiamo darci una nostra strategia internazionale.

...applausi...



PRESIDENTE - La parola al compagno Brasini Franco di Varese.

BRASINI - Varese -

Compagni, penso che il punto più importante della nostra commissione sia ' le riforme e il tipo di lotta che noi vogliamo adottare per le riforme '.

Ultimamente abbiamo avuto un esempio che non è stato troppo funzionale per quelle che noi ci prefiggiamo. E' inutile cioè fare il giro e dire che cosa sono le riforme, però penso che si debba parlare su che cosa vogliamo fare noi metalmeccanici, specialmente noi della FIOM per quanto riguarda le riforme.

Qui si sente dire che, bocciato lo sciopero, siamo stati tutti incastrati, però mi sembra che ci sia stato un orientamento della CGIL in cui si diceva che in ogni fabbrica noi avremmo dovuto prendere delle posizioni; noi a Varese abbiamo preso una posizione unitaria, secondo la quale nelle maggiori fabbriche si sarebbero dovute fare delle assemblee, però in tante fabbriche siamo andati oltre e abbiamo dichiarato che mezz'ora, chi un'ora di sciopero, abbiamo fatto l'assemblea e abbiamo parlato con gli operai di che cos'erano le riforme, ma soprattutto abbiamo detto agli operai che le riforme noi non le facciamo solo contro il governo, perché i governi cambiano, un giorno ce ne è uno, un giorno c'è l'altro, cambiano solo gli uomini, ma la politica è sempre quella.

Noi vogliamo fare le riforme contro i padroni perché sono i padroni che ci costringono su certe bar

riere e non ci danno le riforme.

Noi facendo nelle fabbriche questi tipi di discorsi con gli operai riusciremmo a creare quell'atmosfera che abbiamo creato nell'ottobre e nel settembre sulla piattaforma contrattuale, perché attualmente le riforme sono un problema che ci cade dall'alto.

Qui si parla tanto di non dare la delega, noi siamo per la democrazia, però lo sciopero è stato dichiarato e nessuno ci ha detto niente, eravamo in lotta e la lotta è stata sospesa per la campagna elettorale; ci hanno detto dopo 'facciamo lo sciopero' e noi eravamo tutti pronti per fare lo sciopero, però bisogna dire che nelle fabbriche questo sciopero non era stato preparato, non era stato fatto un dibattito con gli operai sulla importanza delle riforme.

Penso che come FIOM il nostro compito è importantissimo, dico che se è il caso di partire anche con gli scioperi di categoria e articolati, se le altre categorie tentennano, tiriamoci su le maniche, tanto di ore di sciopero ne facciamo tante, cerchiamo di dare l'esempio e di partire anche sulle riforme.

Per quanto riguarda i problemi di autonomia rispetto al Sindacato e al partito, mi sembra che nelle altre organizzazioni non ci siano le idee chiare come le abbiamo noi, ci sono troppi amici delle altre organizzazioni che quando parlano con gli operai fanno, mettono il Sindacato in una luce e in un'importanza che noi non neghiamo, però dobbiamo essere coerenti con le nostre idee e dire 'sì, il Sindacato ha la sua funzione nella società, però è una funzione che non può arrivare a coprire

completamente quelle che sono le nostre pretese '.

Dobbiamo dire a questi amici delle altre or  
ganizzazioni che anche i partiti politici, specialmente  
i partiti politici delle masse operaie, hanno una loro fun  
zione che ha la sua importanza nella nostra società, spe-  
cialmente per quello che è il tipo di società e dobbiamo  
far capire questo a questi amici perché parlando così con  
loro sembra quasi che il Sindacato può risolvere tutto e  
così si arriverebbe al pansindacalismo, quel pansindaca-  
lismo che noi in tutte le maniere cerchiamo di combattere.

Per quanto riguarda il tema dell'internazio  
nalismo è stata messa in evidenza dal compagno che mi ha  
preceduto l'importanza di questo tema. Il capitale è in-  
ternazionale, la classe operaia è internazionale e noi  
non possiamo presentarci oggi e discutere di problemi del  
lo internazionalismo proletario, diviso il mondo in due  
blocchi com'è diviso tuttora.

Abbiamo ieri sentito il nostro compagno Ben-  
venuto attaccare totalmente il Sindacato in Cecoslovac-  
chia; sì, anche noi lo abbiamo detto, in Cecoslovacchia  
sta succedendo qualcosache vuol passare sopra la testa de-  
gli operai, cioè si vuol colpire quegli organismi che noi  
adesso stiamo per creare nelle fabbriche, i consigli gene-  
rali di fabbrica, cioè quei compagni che erano stati elet-  
ti nella primavera del '68 a Praga vengono buttati tutti  
a mare.

Noi sappiamo questo, lo condanniamo, però  
non è con le parole di Benvenuto che risolviamo i nostri  
problemi e credo perciò che ci sia una carenza per quanto  
riguarda la CGIL nei confronti della classe operaia.

Perché la posizione della CGIL e della FIOM in particolare all'interno dell'FSM non viene dibattuta anche all'interno delle fabbriche, perché passano al di sopra di noi e non ci dicono niente di quello che viene detto all'interno della FSM, e specialmente della posizione della FIOM?

Penso che tutti gli operai devono essere messi al corrente di questo e devono poter dire la loro opinione su quale dovrebbe essere la nostra posizione all'interno della Federazione dei Sindacati Mondiali.

Per quanto riguarda la Nato penso che questo sia il punto più importante; nei temi congressuali si parla della Nato, ma qui, al di fuori del compagno, non ho sentito nessun'altro al riguardo.

Noi, compagni, con i vietnamiti ci sbracciamo, facciamo manifestazioni, ma mettiamoci nei loro panni, quando loro vengono in Italia, vengono <sup>per trovare</sup> della gente che è loro alleata, però dobbiamo dire che mentre viaggiano su e giù per l'Italia passano davanti alle basi americane della Nato, passano da Livorno, passano per il Veneto dove ci sono i missili che possono andare anche nel Vietnam da parte della Nato per fare loro la guerra?

Pensate che questo sia positivo per loro?

Credo di no e da qua quindi vediamo il nostro contributo; facciamo cioè questa lotta per uscire dalla Nato e per l'abolizione di ogni barriera nel mondo, noi siamo per gli arabi, per i popoli arabi in lotta, contro il revanscismo israeliano, però, compagni, per l'importanza del Mediterraneo e per quello che rappresenta il Mediterraneo, dobbiamo essere coerenti anche su que



sto. Non dobbiamo permettere che il Mediterraneo sia solo una scacchiera americana per far fare loro tutto ciò che vogliono nel Medio Oriente.

Mi sembra inoltre che sia stato riportato dai giornali che dalla stessa Taranto nei giorni scorsi partivano delle casse medicinali contenenti delle bombe che andavano in Israele.

Compagni, cerchiamo di essere chiari: questo vuol dire avere la Nato in casa nostra, quindi se noi realmente siamo internazionalisti, siamo su tutto, cerchiamo di dire basta alle barriere, però non possiamo dire basta al Patto di Varsavia, lo possiamo dire e non possiamo far niente, però quando diciamo 'fuori la Nato dalla Italia', noi possiamo fare qualcosa perché l'Italia è cosa nostra e in Italia ci viviamo noi.

Noi, quindi, dobbiamo dare il nostro contributo qui, poi quando cadrà la Nato penso che verrà anche l'abolizione del Patto di Varsavia, di questo ne siamo tutti convinti.

Di qui, quindi, il nostro sforzo di aiutare il Vietnam e tutti i popoli in lotta per uscire dalla Nato.

...applausi...

---



PRESIDENTE - Ha la parola il compagno Bisceglie Vito di Torino.

BISCEGLIE-Torino -

Compagni, a me sembra che sia estremamente difficile parlare dei problemi delle riforme senza avere un momento di riflessione e dare un giudizio sul modo, sui termini di come è andata avanti questo tipo di lotta e vedere in quali termini invece la lotta contrattuale, la lotta dell'autunno caldo sia stata differente.

Che cosa abbiamo imparato sostanzialmente dalla lotta contrattuale? Abbiamo imparato a decidere noi i tempi di lotta, la piattaforma rivendicativa, la modalità di lotta. Tutta una serie di cose le abbiamo acquisite le abbiamo fatte proprie e siamo andati avanti in questi termini.

Abbiamo creato realmente un contatto reale tra vertice e base, c'è stato un rapporto dialettico tra questi due momenti.

Sulle riforme, permettete, questo non c'è stato, la piattaforma è stata paracadutata completamente sulla testa dei compagni, nessuno ha discusso prima i termini delle riforme, la riforma sanitaria - tanto per entrare nel merito - in quali termini la si intende, quella generale in quali termini, come servizio nazionale, ma diretto o indiretto, perché una cosa è il servizio nazionale diretto e una cosa è il servizio nazionale indiretto.

Questo non ci è stato detto, o meglio noi

non abbiamo partecipato alla discussione su queste cose.

Per la riforma della scuola lo stesso discorso, perché arriviamo all'assurdo che per la prima volta nella storia della scuola gli insegnanti trascorrono il loro discorso dal livello corporativo, ripropongono un discorso di classe, perché quando si pone in discussione la struttura della scuola, i venticinque alunni per classe, si pone in discussione la funzione del preside come momento coercitivo, cioè per la prima volta gli insegnanti affrontano questo tema, le Confederazioni intervengono burocraticamente, castrano la lotta degli insegnanti, facendo anche delle assemblee che veramente non si è capito a che cosa servissero; e queste cose sono il sintomo di un a mentalità.

Non ci è stato detto infatti che cosa intendiamo per riforma della scuola, se scuola a tempo pieno o altro; che cosa significa riforma della scuola, in quali termini la intendiamo, come ricreiamo nuovi strumenti nella scuola, che rapporto esiste tra la scuola e la professione, il discorso delle scuole professionali?

Questi problemi non sono stati affrontati, è stata solo fatta l'affermazione, la frase.

L'unica cosa che sembra chiara è solo quella relativa alla riforma della ricchezza mobile, delle 115.000 lire, e questo è un fattore - credo - abbastanza limitativo anche <sup>se</sup> credo che la spinta e la molla che maggiormente fa partire la discussione con gli operai è la molla salariale.

Però se qui abbiamo imparato nuovamente dalla lotta contrattuale è sì la spinta, ma non può esserci

solo quella, questo è il primo grosso limite alla lotta per le riforme.

In più c'è un altro discorso sempre di limite: in quali termini è andata avanti.

Quale è stata la lotta per le riforme? Ci sono stati degli scioperi tipicamente smobilitanti, perché negli scioperi di ventiquattr'ore dove la gente andava a pesca o a caccia, dove la gente andava via, i picchetti erano composti da pochissimi compagni ed era l'antitesi della lotta contrattuale.

O noi non abbiamo imparato niente dalla lotta contrattuale o noi non facciamo un momento di riflessione, in quali termini è andata avanti, perché c'è stata questa spinta enorme dal basso, o altrimenti andiamo avanti in questo modo, con queste lotte smobilitanti, che non mobilitano nessuno, con degli obiettivi che non si conoscono bene, perché sono solo delle frasi e abbiamo i risultati che abbiamo, abbiamo i risultati della sosensione dello sciopero dove, almeno a Torino dove la gente è sempre arrabbiata, la gente era arrabbiata su questo argomento.

La sospensione dello sciopero ha fatto discutere, noi come FIOM abbiamo fatto anche delle assem-blée all'interno della fabbrica per reparto, perché ritenevamo opportuno in quel momento chiarire non tanto il discorso delle riforme entrando nel merito, ma chiarire nei fatti perché si era arrivati a quello, in quali termini si era arrivati con tre comunicati differenti, che coca nei fatti c'era dietro, perché un altro problema importante, sempre sul discorso delle riforme, dal momen-

to in cui la riforma incide sul sistema trascesce a livello politico, perché non è tanto il discorso che mancava il governo, perché a questo punto faremmo il discorso che il governo è una cosa e il capitale è un'altra.

Se il governo e il capitale hanno nei fatti un comun denominatore, qualcuno ha anche citato che non era a caso che in quei giorni si trovava Giovanni Agnelli a Roma e se non era un caso questo è evidente che il rapporto tra governo e padronato è abbastanza stretto.

Sospendere lo sciopero con la scusa che il governo era caduto ci faceva trovare in una situazione veramente incredibile, di nuovo si smobilitavano le masse, si faceva di nuovo un discorso falso di obbiettivo tra il governo e il padronato, di nuovo non si poneva questo discorso che invece, proprio perché il governo era caduto, proprio perché le forze politiche ed economiche che stavano dietro a questo governo, in quel momento bisognava fare quello sciopero, in quel momento bisognava dichiarare quello sciopero che in quel momento significava nei fatti ...

( applausi )

... che la controparte non era tanto Mancini o Rumor, ma la controparte era Agnelli, che la controparte è Pirelli, che la controparte è l'organizzazione capitalistica del lavoro.

Questo è il discorso sul tipo delle riforme, vorrei saltare adesso al discorso sui rapporti internazionali, proprio perché il tempo stringe.



Anche qui abbiamo dei grossissimi limiti e delle grosse carenze. Si parla dei rapporti internazionali sì, ma in quali termini? Per uscire dall'FSM o per creare un'altra organizzazione a metà tra la CISL interna - zionale e la FSM?

Questi, secondo me, sono dei falsi problemi e significano nascondersi dietro a un dito.

Il problema è addirittura un altro: l'organizzazione capitalistica del lavoro oggi concentra la sua produttività, e non è un caso la concentrazione tra Fiat e Citroën e, diciamolo anche, Fiat-Togliattigrad, perché dobbiamo dircele queste cose.

A un certo punto, anche questo discorso su Fiat-Togliattigrad, su Renault-Unione Sovietica ci fa vedere un discorso di divisione del lavoro a livello internazionale e come si ricompone il discorso a livello operaio di fronte alla divisione del lavoro capitalistica a livello internazionale?

Vediamo dapprima questa divisione del lavoro nei paesi capitalistici, nell'Europa occidentale; a me interessano poco gli incontri che possa fare Lama o Seguj, mi interessa poco che la CGIL e CGT, o magari anche la CFDT, a livello di dirigenti, a livello internazionale si incontrino.

Vediamo a questo punto in quali termini a livello di base, il Consiglio della Mirafiori lanci un appello di discussione con i consigli della Citroën, con i comité d'ation, per esempio che si sono costituiti all'interno della Citroën.

Il problema è questo, vedere cioè a livello



di base come creare dei rapporti nuovi, perché lo stesso discorso vale anche per la Grecia.

Qual'è il contributo che si può dare alla classe operaia di quei paesi, della Grecia, del Vietnam, che lottano in prima fila contro l'imperialismo? Non solo e non tanto quello di fare delle grosse manifestazioni, che certamente sono positive quando si fanno, ma occorre andare al di là perché la lotta concreta per i popoli della Angola, del Mozambico la fanno solo gli operai dell'Italia, perché fanno gli F-191, fanno i G-91, gli F-144.

Questo è il tipo di lotta che stabilisce un rapporto reale tra lotta anticapitalistica nelle metropoli e lotta nei paesi coloniali.

Occorre rivedere anche qui che tipo di rapporto bisogna avere a livello internazionale; non è tanto il discorso delle correnti che nei fatti esistono, delle espressioni ideologiche, tra virgolette, che hanno dietro le organizzazioni internazionali, ma quello di vedere nei fatti che tipo di rapporto a livello di base, a livello di strumenti che esprimono la combattività operaia oggi si vengono a creare.

Perché dal momento in cui la Michelin non è solo una fabbrica italiana, ma una fabbrica europea, la Fiat idem e tutta una serie di altre industrie, la Olivetti o la Philips tanto per citarne alcune, occorre vedere che tipo di rapporto noi diamo contemporaneamente alla stessa lotta. La lotta alla Fiat, la lotta alla Citroën, a livello contemporaneo assume un significato estremamente valido e non invece lo spezzettamento della lotta, oggi alla Fiat e domani alla Citroën, dopodomani alla Berlier,

il giorno dopo magari all'OM.

Per quanto riguarda i paesi dell'Est, bisogna egualmente aprire un grosso discorso; il discorso della democrazia operaia in questi paesi è tutto da riscoprire.

E' vero, c'è stata la lunga notte staliniana, come qualcuno l'ha chiamata; è vero questa lotta c'è stata, però adesso c'è l'alba o c'è di nuovo il tramonto?

Il problema è qui, perché il problema cecoslovacco non è tanto per la Cecoslovacchia, non è tanto il discorso emotivo dei bravi compagni cecoslovacchi che erano riusciti a fare certe cose, sul quale si può essere più o meno d'accordo dando un giudizio diverso sul cosiddetto Nuovo Corso.

Se c'è una differenziazione che poneva in evidenza la distinzione tra il cosiddetto Nuovo Corso cecoslovacco e la stessa Romania, se in fondo vogliamo fare un parallelo interessante, perché la Romania a livello internazionale fa una politica tipicamente di destra, perché nel Medio Oriente fa certe cose, all'interno nei rapporti con la classe operaia, che cos'ha? Ha un regime duro, ha un regime forte, ha un regime staliniano per cui all'Unione Sovietica interessa poco che a livello internazionale abbia un certo tipo di rapporti, l'importante è che all'interno si abbia un certo tipo di regime, e questo può essere di esempio almeno alla discussione, almeno alla dialettica interna nella stessa Unione Sovietica.

Che pericolo c'era, a questo punto, in Ceco

slovacchia nel 1968? Oltre al fatto che il socialismo lo difendono gli operai e se c'era pericolo non occorreva entrare con i carri armati, ma bisognava solo armare gli operai, -quando ha sentito il risultato alla Plan de Giraud Fidel Casto non ha chiamato i missili a sparare, ma addirittura per televisione ha insegnato come adoperare il mitra- qua c'è già di fatto la falsa ottica dell'Unione Sovietica quando viento a porre il problema che lì c'era un pericolo.

Se il pericolo ci fosse stato, se il pericolo fosse stato vero c'era una sola soluzione: armare gli operai, creare delle milizie reali di democrazia operaia. Se questo non si fa è perché si ha paura della classe operaia, perché si traballa sui propri piedistalli e questo bisogna dirlo esplicitamente.

Se questa paura c'è il discorso va aperto a tutti, ai polacchi stessi perché fino a prova contraria nessuno ha smentito che i polacchi hanno mandato il carbone alla Spagna.

Perquanto riguarda il discorso internazionale, non bisogna farlo per dire ' poverini, cattivi i polacchi ', ma va fatto per vedere in quali termini la classe operaia polacca riesce a ripristinare, a rimettere in ordine, a ridarsi una vitalità e un rapporto di democrazia diretta.

Penso perciò che il problema internazionale debba essere visto e rivisto nella creazione di canali nuovi che partano dalla base della classe operaia, dagli strumenti nuovi che le lotte hanno espresso per vedere in qua

li termini si colleghino nelle lotte, e non tanto negli  
inecontri ufficiali/plateali, perché non servono a niente  
dal momento che al massimo si fanno delle belle bicchie-  
rate e delle bellissime mangiate, ma vedere a livello di  
base in quali termini gli strumenti di lotta della clas-  
se operaia che si è data in Italia, se siamo - e questo,  
secondo me, è vero - uno dei pochi paesi che è riuscito  
a riproporre un discorso di democrazia diretta, di demo-  
crazia dal basso, di vedere in quali termini, con quali  
canali noi riusciamo a collegare queste nostre esigenze  
con tutto l'arco internazionale e dei paesi dell'Est e dei  
paesi capitalistici.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

Una comunicazione: i compagni Trentin e Pastorino si scusano di dover abbandonare momentaneamente i lavori della Commissione perché hanno un incontro, che era già stato programmato, una tavola rotonda con i partiti che sono stati invitati a dare un giudizio fino a questo punto del nostro Congresso.

Ha la parola una rappresentante della delegazione greca a questo nostro Congresso.

...applausi...

---



DELEGATA GRECA -

Cari compagni, da parte del Fronte Operativo Antidittatoriale vi ringraziamo, voi tutti, per l'invito alla vostra commissione, portiamo a voi i sentimenti fraterni di compagni, dei nostri compagni di lotta, che si battono nella clandestinità per la nostra democrazia e l'indipendenza contro l'imperialismo, dei compagni che si trovano alla avanguardia della resistenza del nostro popolo.

Alla vostra commissione vogliamo chiedere il vostro aiuto concreto per la lotta che conduce la classe operaia greca, all'avanguardia della resistenza del nostro popolo. La Resistenza avanza in varie maniere e il suo spirito si è infiltrato in tutti gli strati popolari.

In ogni casa ogni giorno si sentono le trasmissioni radio straniere, si cercano e si trovano modi per reagire alle manifestazioni governative, si conduce la resistenza passiva mentre l'avanguardia del popolo, la classe operaia e la gioventù, le organizzazioni della resistenza si organizzano e lottano attivamente tanto nel settore della lotta di massa, come nel settore delle forme di resistenza dinamica.

La stampa clandestina greca ha sempre notizie di queste attività.

Parlando a voi con spirito fraterno e cameratesco dobbiamo dirvi che il vostro appoggio concreto può essere di molto aiuto nella lotta che viene condotta nella nazione a voi vicina.

Le manifestazioni di solidarietà che sono

avvenute fino ad ora da parte dei lavoratori italiani e la volontà di sostenere la lotta del popolo greco più volte intensamente manifestata ci convincono che non sono senza fondamento le grandi speranze che ripongono in voi i lavoratori greci.

Proponiamo alcune forme di aiuto morale e materiale che consideriamo possibili e realizzabili; questi sono i nostri problemi di oggi e crediamo che a voi oggi possiamo chiedere qua un immediato aiuto economico mensile verso l'interno, assicurazione di mezzi di propaganda per l'interno, ciclostili, registratori, macchine da scrivere, piccoli ricevitori portatili universali.

Chiediamo il vostro aiuto per organizzare l'entrata in Grecia e l'uscita dalla Grecia all'estero clandestinamente dei nostri compagni e anche il trasporto alla Grecia del materiale per propaganda, ciclostili, stampa etc e indirizzi in Italia, anche case che potrebbero ospitare per un periodo di tempo breve o lungo dei combattenti della resistenza greca, aiuto concreto e permanente delle famiglie dei detenuti politici.

Abbiamo molto bisogno di stampare manifesti, volantini o altro materiale di propaganda per l'interno del paese, stampare libri, scritti da scrittori, poeti etc della Resistenza.

Tutto questo presuppone il funzionamento di una tipografia greca o di macchine offset, edizioni in lingua italiana degli opuscoli con i quali potremo informare l'opinione pubblica italiana sulla situazione greca, sulla situazione dei lavoratori greci, sulla legislazione che si svolge contro gli operai, la legge marziale,

le torture per i detenuti politici, i sindacalisti, il Fronte Operaio Antidittatoriale, la Resistenza operaia, l'Organizzazione Internazionale di Lavoro etc.

Traduzione della trasmissione della RAI italiana in una trasmissione in lingua greca tale da aiutare la resistenza greca; far conoscere all'opinione pubblica italiana il problema greco anche per mezzo di una pubblicazione alla stampa; portare i problemi degli operai e dei lavoratori greci alla conoscenza degli operai e dei lavoratori italiani e chiedere da loro di affrontare come uno dei loro problemi; esercitare sul governo italiano una pressione per l'isolamento e la condanna della dittatura militare, per l'esclusione del governo greco dalla Nato, dal Mercato Comune e da tutte le altre organizzazioni internazionali.

Proponiamo che dal vostro Congresso esca uno appello per la liberazione dei detenuti politici, per i processi e per le leggi contro i lavoratori.

( applausi )

Cari compagni, noi conosciamo i vostri sentimenti fraterni e di compagni e siamo assolutamente convinti che da tutte queste nostre richieste voi adotterete quelle che si trovano nelle vostre possibilità.

Vi ringraziamo con saluti fraterni e da compagni.

...applausi...

---

PRESIDENTE +

Compagni, credo di interpretare i sentimenti e il pensiero di tutta questa nostra commissione, e posso dire anche di quelli che sono assenti perché presenti ai lavori delle altre due commissioni, ringraziando vivamente la delegazione greca presente a questo nostro Congresso che ci ha portato prima di tutto il saluto a nome dei resistenti greci e del popolo greco che si batte contro la dittatura dei colonnelli.

Credo che noi possiamo assicurare a questa delegazione che consideriamo un intervento estremamente ai lavori di questa nostra commissione le cose che essi hanno pronunciato a questa tribuna e le richieste che hanno presentato alla nostra Organizzazione.

( applausi )

La FIOM è una organizzazione profondamente internazionalista, la FIOM è una organizzazione profondamente democratica e avanzata, antifascista e comprende interamente tutte le esigenze che sono state qui accennate, che sono le esigenze di un popolo che lotta per la propria libertà nelle condizioni della Grecia.

Ebbene, noi le assumiamo tutte e assicuriamo che tutti i nostri sforzi, assieme alle altre forze antifasciste italiane saranno fatte per poter soddisfare al massimo queste esigenze.

Non lo facciamo solo come espressione di solidarietà verso il popolo greco, ma lo facciamo perché ,

quando si combatte la dittatura da una parte si difende  
la democrazia in tutto il mondo.

( applausi )

Ha la parola il compagno Castoldi di Milano,  
della Commissione interna della Innocenti.

---

ARCHIVIO FIOM



CASTOLDI - Milano -

Compagni, non ripeterò alcune cose sulle riforme in generale, perché mi pare che questa mattina già Bragato e Morelli abbiano detto qualche cosa che è abbastanza convincente.

Mi soffermerò invece un momento a guardare i compiti della nostra Organizzazione - dico della nostra perché delle altre noi non possiamo discutere, cominciamo a guardare le cose in casa nostra.

A mio modo di vedere la nostra Organizzazione ha commesso alcuni grossi errori e non è solamente l'ultimo errore dello sciopero rimandato del 7 Luglio, perché io non lo ritengo un errore; noi saremmo caduti in un tranello che ad arte ci ha posto il nostro amico e non amico Rumor, che ci ha pesto il PSU, che ci ha posto in definitiva la destra italiana, se avessimo accettato quella mattina lo sciopero generale perché vi sarebbe stato uno scontro, senz'altro, e da quello scontro sarebbe nato qualche cosa che vogliono i nostri governanti, sarebbero nati i morti di Milano, che può darsi che in questa occasione sarebbero stati a Torino o in un'altra città di Italia, sarebbe nata confusione soprattutto in mezzo ai lavoratori.

Dico che in quel momento, forse, l'ultimo atto lo ha fatto bene, la scelta è stata giusta, secondo il mio parere.

Secondo il mio modo di parere però la scelta sbagliata è quella che va dal mese di settembre fino al mese di Luglio.

Che cosa si è fatto nell'arco di undici mesi affinché le riforme andassero avanti? Questo è il discorso perché è lì il punto qualificante.

Quando c'era un movimento che andava avanti, quando c'erano gli operai in sciopero, settembre, ottobre, novembre, dicembre, quando tutte le categorie erano cariche e quando noi non abbiamo detto che non volevamo fare sciopero, ma abbiamo aggiunto alle dodici, alle quattordici ore di sciopero settimanale le otto ore di sciopero generale, noi non ci siamo mai rifiutati di fare sciopero, la nostra Federazione non è una Federazione corporativistica e quando ci hanno detto di fare sciopero lo abbiamo fatto anche per gli altri.

Quando si è trattato in alcune città come Milano o Torino di fare sciopero per la parità salariale delle varie zone abbiamo fatto sciopero anche lì nonostante non ci venisse in tasca niente.

Penso quindi che la Federazione non ha sbagliato in fondo, ma ha sbagliato all'inizio di queste cose.

Noi del resto dobbiamo fare una critica, e non si offende nessuno se facciamo una critica onesta, giusta leale nei confronti della nostra Confederazione perché questa deve fare delle scelte coraggiose.

Così come diceva il compagno Trentin nello ultimo Comitato Centrale a Bologna, la FIOM fa una scelta coraggiosa impostando questo tipo di dibattito, impostando questo nuovo tipo di assemblea e questo nuovo tipo di Congresso.

Benissimo, anche la Confederazione deve fare delle scelte precise coraggiose. So, costano care, ci si dovrà scontrare forse con alcune categorie che sono un po' troppo corporativiste; benissimo, scontriamoci perché questo è il compito della Confederazione e non può solamente stare lì a dar ragione a noi perché noi facciamo un certo tipo di discorso e dar ragione agli altri che fanno un discorso diametralmente opposto.

I discorsi dei lavoratori sono tutti uguali, non possono essere discorsi di un tipo da una parte e discorsi corporativisti da quell'altra parte.

Certo, ci sarà uno scontro, si perde qualche frangia, si farà una battaglia, ma la dobbiamo fare perché la Confederazione, soprattutto perché - ripeto - è la nostra Confederazione non può essere divisa in tante Federazioni che vanno ognuna a ruota libera.

E' proprio perché in questo momento siamo in questa condizione che la battaglia per le riforme non è andata avanti come è andata e come doveva andare.

Penso, compagni, che la risposta al Governo sulle riforme la dobbiamo dare in un modo diverso da quello con cui la diamo, non solamente dicendo vogliamo queste riforme, ma presentandone delle altre e ci sono.

Al congresso delle fabbriche di Milano sono emerse due cose importantissime: il problema della contingenza e il problema degli assegni famigliari.

Spiego molto brevemente che la contingenza è nata in un momento fascista, intorno al '38-'39, si istituì questo istituto di contingenza o di scala mobile

e, guarda caso, proprio perché è nata in un momento fascista era proprio fascista dappertutto, discriminatoria nei confronti fra gli impiegati e gli operai, discriminatoria a tutti i livelli, perché voi sapete che tra gli operai e gli impiegati c'è l'operaio di terza categoria, che piglia 1,98 e guarda caso l'impiegato che piglia 5,3 e se voi fate quattro conti, quando gli scatti cominciano a diventare sette, otto, dieci in un anno le distanze cominciano a diventare delle 30;000, 40;000 lire.

Questa è la realtà dei fatti e noi dobbiamo abbattere questa barriera e dire: è inutile che continuiamo un sistema di questo genere, la contingenza deve essere uguale per tutti.

Si dice infatti che la contingenza è dovuta al fatto che c'è il caro-prezzo, che aumenta il prezzo della casa, del vestiario etc, tutte le voci, e quando si va a comprare un etto di burro, non si chiede 'tu sei un metallurgico, tu sei un operaio specializzato, oppure sei un impiegato e allora ti faccio pagare di meno o ti faccio pagare di più'. Tu vai a comprare il burro e paghi il burro 150 lire l'etto, quello che è il prezzo.

Un'altra barriera da abbattere è anche che contingenza sia uguale per la categoria dei metallurgici e la categoria dei bancari, perché non vedo perché i bancari debbano avere una contingenza diversa dai metallurgici. Quando si va a stilare un contratto d'affitto, non vi si domanda 'siete bancari, siete metallurgici', se volete questa casa, pagate tanto, punto e basta.

Queste divergenze devono dunque saltare.

Lo stesso vale per il discorso sugli asse-



gni famigliari. Non ci sono differenze tra i figli, i figli dei lavoratori sono tutti uguali e se c'è stato qualche governo il quale anziché dare ai parastatali e agli statali l'aumento di paga, ha dato loro l'aumento degli assegni famigliari, benissimo, questo governo ripari portando tutti a quel tipo di assegni famigliari che è diverso, è più alto.

Intendiamoci bene, questo discorso dell'uguaglianza non è per andare indietro, è per andare avanti. Qualcuno potrebbe dire: anziché dare le 5 lire, diamo le 1,98 a tutti e non se ne parla più.

Il discorso è diverso, se dobbiamo cambiare, dobbiamo andare avanti e credo che questi discorsi li dobbiamo fare e credo che li debba recepire la commissione questi discorsi, non tanto perché li fa Milano, che certo è una provincia grossa, ma perché noi se non facessimo questo entreremmo in contraddizione con le lotte per l'eguaglianza che stiamo facendo.

Che senso ha dare l'aumento uguale per tutti se poi con quei punti di contingenza la forbice si apre; resteremmo sempre al punto di prima. Noi diamo l'aumento di 65 lire alla prima categoria superspecializzata degli impiegati e alla prima categoria degli operai o anche al manovale, però dopo durante l'anno i sette, gli otto, i dieci punti di contingenza che scattano, fanno nuovamente aprire quella forbice salariale.

Creo dunque che questo problema deve essere recepito e deve essere portato in avanti, certamente dalla Confederazione Generale perché non è un problema dei metallurgici, ma è un problema di tutti, in maniera



che il governo non si trovi di fronte a un eventuale scontro ; se ha fatto la crisi perché vuol farci paura e noi magari di cinque punti gliene mettiamo quattro, no ne metteremo sette e risponderemo in maniera adeguata.

Per quanto riguarda i problemi internazionali, compagni, ricordo che nel 1966 noi avevamo come slogan della battaglia contrattuale una mano aperta con 5 punti, salario, orario, diritti sindacali, parità operai e impiegati, etc.

Gli stessi problemi, la stessa mano con 5 punti la avevano i compagni della CGT della Senna. Questo perché, compagni? Perché i problemi dei lavoratori sono tutti uguali, i problemi dei lavoratori non sono diversi in Italia e in Francia, - lo diceva ieri il compagno francese - lo sfruttamento capitalistico è uguale da per tutto, l'operaio che lavora sulla linea della Innocenti e quello che lavora sulla linea della Régie Renault è sfruttato nel medesimo modo, quindi siccome i capitalisti hanno trovato un nuovo modo per sfruttare la gente, facendo delle concentrazioni a livello nazionale e internazionale, e non solo europeo, ma anche a livello extra-europeo, i lavoratori devono trovare anche loro la loro concentrazione per battere il padrone.

La loro concentrazione è l'unità di tutti i lavoratori, attraverso degli scambi, come diceva il compagno di Torino che non devono essere solamente degli scambi dei delegati - diciamo cos- - della Federazione ad alto livello, Segretari e funzionari,; no ci devono essere anche dei lavoratori, che vadano a vedere veramente quali sono le condizioni e soprattutto, quando ci vanno gli uni

e gli altri assieme, quando si ritorna da una di queste visite da un paese amico, da un paese capitalistico e si vanno a riscontrare alcune cose, si stili una documentazione che diventi patrimonio di tutti, non solamente patrimonio delle 5, della 10 persone che ci vanno, perché altrimenti è sterile essere andati a Parigi a vedere come lavorano alla Renault o in altri posti.

Questo fatto deve entrare nella nostra Organizzazione come un motivo ricorrente; ogni qualvolta i compagni del Sindacato vanno in un altro paese devono stilare un documento che diventi patrimonio di tutti i lavoratori.

Lo stesso vale per il discorso del rapporto con i paesi dell'Est.

Stamattina diceva giustamente Bragato che alcune cose sono state risolte; benissimo, facciamo una documentazione di come sono state risolte queste cose, facciamo conoscere ai lavoratori, mettiamola in discussione tra tutta la categoria e vediamo anche noi di risolvere questi problemi.

...applausi...

---

PRESIDENTE -

Compagni, ho bisogno di chiedere l'opinione dei congressisti di questa commissione.

C'è un caso di questo tipo: voi sapete che le iscrizioni a parlare sono state chiuse mezz'ora fa, però quattro compagni di Torino erano assenti perché erano ancora nella riunione con la loro delegazione e hanno chiesto di potere essere iscritti.

Sono per proporre di accettare questa deroga, se il Congresso è d'accordo.

( applausi )

Allora l'iscrizione è accettata, però si intende che da questo momento non ci sono più deroghe.

La parola al compagno Anselmini Giuseppe di Livorno, della Spica.

---

ANSELMINI - Livorno -

Credo , compagni, che tutti quanti ci stiamo rendendo conto, dagli interventi che si susseguono , che il problema de le riforme così come è stato posto , come è stato affrontato, è stato portato avanti con delle grosse lacune e ci sta portando indietro nel modo come nel metodo di come conduciamo le lotte da anni a questa parte rispetto alle lotte contrattuali, nel rapporto che abbiamo intessuto durante le lotte per le riforme con i lavoratori e con tutti gli strati sociali.

Credo che il problema delle riforme stia passando sopra la testa dei lavoratori, così come lo stiamo affrontando adesso, perché - lo dicevano alcuni compagni - non è a caso che durante la revoca deglo sciopero in alcune fabbriche, in alcune provincie non c'è stata quella reazione che forse ci saremmo aspettati su un fatto così grave e su un fatto così importante.

Vi è stata da parte dei lavoratori una comprenensione dei motivi per cui le Confederazioni hanno rinviato lo sciopero per le riforme, ma proprio perché da parte dei lavoratori non c'è stato un approfondimento reale di quelli che erano problemi che ponevano, non c'è stata una discussione reale sui problemi delle riforme.

Credo che questo li ha lasciati dando alle Confederazioni un mandato acritico, perché portassero avvanti questo tipo di lotta.

Credo infatti che proprio dal fatto che nostante tutti quanti i lavoratori siano consapevoli che sono problemi da affrontare la casa, i trasporti etc, ma

poi nel momento in cui si cimenta la lotta, nel momento in cui si comincia a scioperare per questi problemi, non avere di fronte chiaramente quali sono gli obiettivi, quali sono alcuni momenti, alcuni punti sui quali passare per raggiungere questi obiettivi, credo che nel momento in cui non c'è stata questa discussione stiamo tornando indietro e stiamo tornando in una fase in cui le forze politiche e il padronato stanno giocando pesantemente.

Ne è un esempio il fatto che durante il periodo in cui era aperta questa vertenza ci è stata da parte di certe forze politiche un enorme spazio di certe rivendicazioni di carattere corporativo o settoriale, ci è stato quindi di fronte a questo un attacco al Sindacato in se stesso, la critica è stata fatta soprattutto nei confronti del movimento sindacale, perché affrontava dei problemi che erano nodali per lo sviluppo della società, che erano nodali anche per un tipo di schema di sviluppo economico che esiste nella nostra società.

Quale momento più efficace e migliore che attaccare il movimento sindacale quando esso ancora non aveva trovato una piena consapevolezza e una forza per poter portare avanti tutti questi problemi?

Credo perciò che la classe politica e le forze di destra hanno saputo scegliere il momento esatto, di quando poter colpire il movimento sindacale e qui hanno giocato dei problemi di carattere elitario, dei problemi che sono anche all'interno del movimento sindacale, delle preoccupazioni all'interno delle Confederazioni, ma credo che da parte nostra, da parte dei metalmeccanici era importante, così come abbiamo fatto durante le lotte con



te contrattuali, cercare di intessere, non appena abbiamo iniziato a discutere di questo, di riforme, un rapporto più vivo nei confronti dei lavoratori, perché si arrivasse realmente a capire che cosa c'era su quella piattaforma portata avanti dalle Confederazioni sulla casa, sulla scuola, sulla sanità, sui trasporti, quali erano i contenuti, e rendere quindi credibile di fronte ai lavoratori un tipo di nuova articolazione rivendicativa diversa, che affrontava problemi laggiù dove veramente colpiscono la classe operaia, problemi risolutivi che non erano più problemi contrattuali salariali come nel passato.

Credo che questo sia mancato anche perché da parte nostra, nonostante si sia iniziato pressando con i metalmeccanici dopo la Conferenza di Genova perché si aprisse un discorso delle riforme, proclamando già delle ore di sciopero, si è mancato da parte nostra dove era possibile, più facile un discorso del genere di svilupparlo fino in fondo.

Ci siamo trovati nelle provincie, in molti posti a fare degli scioperi solamente articolati solo nel modo, ma non articolati per gli obiettivi o per il tipo di rivendicazioni che ponevamo con le controparti locali soprattutto.

Ad esempio sul problema dei trasporti, se noi avessimo iniziato un discorso più facile con degli scioperi che avrebbero coinvolto nel momento di articolazione tutte le categorie, dai metalmeccanici, ai chimici, agli edili, al problema dei trasporti, rivendicando intanto dei sistemi di consorzi per trasporti provinciali, ed era possibile, era necessario, rivendicano il ruolo e col

legandoci con i dipendenti delle Ferrovie dello Stato , perché lo Stato assumesse nella sua politica l'estensione delle linee ferroviarie, una politica che portasse al la espansione delle linee metropolitane nelle città, e è come se noi avessimo attuato una politica di questo genere con i lavoratori evidentemente sarebbe stato più facile e più difficile anche da parte delle Confederazioni arrivare anche alla revoca dello sciopero quando il governo aveva dato le sue dimissioni.

Credo che se noi avessimo portato avanti u na politica di questo tipo, anche quando si era posto il problema di revocare lo sciopero , credo che sarebbe stato più difficile anche per le altre Confederazioni portare avanti un discorso del genere perché i lavoratori in quel momento avrebbero capito la necessità della lotta e avrebbero risposto con lo sciopero dicendo a quelle forze politiche che facevano la crisi che anche se la crisi aveva davanti i problemi che ha di fronte la classe operaia, i problemi della classe politica sono i medesimi.

Credo che anche di fronte a questo sia necessaria da parte nostra, come diceva il compagno Giovanini, dal momento in cui ci poniamo questi problemi come organizzazione, che sono problemi che nascono anche dalla fabbrica quando parliamo di riforma sanitaria ad esempio, sono problemi che esistono nella fabbrica e nei luoghi di lavoro, fare anche una scelta delle rivendicazioni, della piattaforma rivendicativa che noi portiamo avanti; e quindi i problemi degli orari di lavoro, e quindi i problemi della nocività come prima si è detto, ma secondo noi anche i problemi del turno notturno che a mio avviso acqui

stano un certo valore rispetto a certe rivendicazioni, al  
la riforma sanitaria in generale perché io sto notando e  
credo che molti compagni lo stiano notando , che la rispo  
sta del padronato e dopo la crisi del governo nei confron  
ti della politica delle riforme, 'è necessario sì fare le  
riforme, ma quando ci saranno le disponibilità finanzia  
rie', la risposta all'interno delle fabbriche è stata an  
che un'altra, una maggiore disponibilità a certe richie  
ste salariali, una maggiore disponibilità di discorsi sul  
rinnovo del premio di produzione, una maggiore disponibi  
lità a certe richieste.

Credo a questo proposito di poter fare an-  
che un esempio su uno scambio di idee con un compagno del  
la Alfa Romeo; quando si poneva il problema, come lo han  
no posto loro, dell'eliminazione del turno di notte, che  
è un problema politico, perché è un problema di salva -  
guardia dei lavoratori, l'Alfa Romeo ha risposto sì, nel  
lo arco di un tempo ragionevole, perché l'azienda potes-  
se adeguarsi al nuovo tipo di lavoro e di ciclo di lavoro,  
ha risposto sì portando l'indennità di lavoro notturno dal  
le 500 alle 1000 lire e credo che questa è la risposta po  
litica dell'Alfa Romeo, che afferma che sì è disposta ad  
eliminare il turno notturno, nella misura in cui ti offro  
le 1000 lire perché tu mi faccia il turno notturno, è  
chiaro che ti offro un contropeso per cui ti dico 'scegli  
le 1000 lire e non fare più il turno di notte'.

Così sta avvenendo in questa fase, in cui  
si cerca proprio nel momento in cui il discorso sulle ri  
forme stenta ad andare avanti per i contenuti, per la scel  
ta e anche per l'approfondimento di problemi che vogliamo

portare avanti, e come vogliamo portarli avanti, della risposta anche del padronato cercando anche di accogliere, nei limiti del possibile certe richieste salariali, ma anche sollecitando le fabbriche, cercando la monetizzazione dei rischi che corrono i lavoratori per i problemi della salute, cercandone di affrontare i problemi della nocività, di portare avanti un discorso di monetizzazione.

Credo che questo sia un attacco al movimento sindacale, un attacco abbastanza sottile perché afferma una linea da parte del padronato che è quella linea del passato, che i sindacati debbono continuare ad affron<sup>o</sup>tare problemi salariali e in questo modo è chiaro che il padronato non potrà mai avere problemi sul meccanismo di sviluppo industriale che si è scelto, quindi è una contrapposizione alla linea politica che ci siamo dati e sul quale il padronato sta cercando di passare e di andare avanti.

Credo che dobbiamo rispondere nelle fabbriche portando avanti quelle vertenze pilota che sia il compagno Trentin che altri compagni, Giovannini e altri, han<sup>o</sup>no accennato nelle assemblee plenarie che abbiamo fatto nel nostro Congresso, portando avanti i problemi dello orario di lavoro, portando avanti i problemi della nocività, pur cercando di mettere insieme alcune lotte insieme ad altre categorie sui problemi dei trasporti, anche cer<sup>o</sup>cando sul problema della scuola di non delegare, come abbiamo fatto nel passato, la critica alle Confederazioni, per quella scelta che hanno fatto per fermare lo sciopero dei dipendenti della scuola, perché era uno sciopero sbagliato, non si può puntare sulla risoluzione rivendicati



va e anche su certi problemi di riforma posti dai nostri compagni al Sindacato Scuola con un'arma che poi è risultata scarica, cioè quella di non fare gli esami sul quale il governo ha saputo rispondere con quell'attacco antisindacale.

Ma anche sul problema della scuola da parte nostra, come Sindacato, dobbiamo riportare quella che è la riforma della scuola a quelli che sono i diretti interessati, non possiamo delegare i dipendenti della scuola, i professori e gli altri di portare avanti la riforma della scuola.

La scuola è una riforma che interessa la collettività, che interessa soprattutto i lavoratori, devono essere soprattutto i lavoratori a prendere in mano questo problema e portare avanti la riforma della scuola.

...applausi...

---



PRESIDENTE - La parola al compagno Magisi Bruno di Perugia.

MAGISI - Compagni, volevo affrontare alcuni aspetti per quanto riguarda la lotta per le riforme. Credo innanzi - tutto di poter dire che in questi ultimi tempi, accanto ai rinvi, alle battute d'arresto che abbiamo avuto come organizzazioni sindacali, la tregua elettorale prima e il rinvio dello sciopero generale del 7 Luglio poi, anche se sono d'accordo con quei compagni che a quel punto ne giustificavano i motivi, credo che occorre fare attenzione sulla propaganda del padronato e quindi su tutta la campagna allarmistica che è stata portata avanti nel dopo autunno sulla situazione economica del nostro paese, sui pericoli che incorre l'economia, sui pericoli, quindi, che incorre l'economia e quindi sulle responsabilità che ricadrebbero sul movimento sindacale.

Credo che a questo, compagni, abbiamo dato delle risposte del tutto insufficienti.

Credo che innanzitutto non abbiamo dato una risposta che doveva essere data, quella di una maggiore ripuntualizzazione della lotta per le riforme attraverso la partecipazione della base, attraverso le assemblee, attraverso i dibattiti.

Qui è stato detto, e non voglio ripetere, che la piattaforma per la lotta per le riforme è stata differente, l'opposto, di quello che era stato per l'elaborazione della piattaforma rivendicativa per il contratto.

Abbiamo cioè usato un metodo diverso e che

quindi , praticamente , è caduto più dall'alto, anziché una partecipazione dal basso all'elaborazione della piattaforma rivendicativa non tanto nell'individuazione degli obiettivi, perché credo che il pacchetto delle riforme sia il pacchetto giusto, quanto invece nella necessità di approfondire come articolare la lotta, come articolare il movimento per raggiungere questi obiettivi.

Credo però che anche in questi ultimi mesi di fronte all'attacco sfrenato del padronato, delle forze conservatrici, delle forze politiche più conservatrici, noi non abbiamo dato una sufficiente risposta, nemmeno dal punto di vista propagandistico.

E' vero, ci mancano i mezzi, ci mancano gli strumenti, non abbiamo gli strumenti che hanno le altre forze, però ad un certo momento che qui si parla tanto della crisi, dell'inflazione, delle responsabilità che cadono sugli scioperi e ci sono alcuni fatti, compagni , che credo che sulle difficoltà della produzione, le colpe non sono soltanto degli scioperi - lo abbiamo detto e lo dobbiamo ripetere; c'è la mancanza degli investimenti, c'è una linea del padronato che è quella di sempre, c'è per esempio sul calo della produzione - perché qui si vuole creare l'allarmismo per dare addosso ai Sindacati - il fatto che noi anche nel recente inverno, con l'asiatica sono state perse milioni e milioni di ore che hanno inciso, anche quelle sui ritmi della produzione.

A parte questo, compagni, mi voglio soffermare brevemente invece su come estendere e sviluppare le alleanze in questa battaglia per le riforme, perché qui, compagni dobbiamo dirci le cose molto chiaramente.

La classe operaia sente questi problemi, si batte, lotta con coerenza, negli scioperi che sono stati fatti abbiamo avuto una partecipazione direi totale della classe operaia, lamentiamo invece la mancanza di una adesione di altre categorie del pubblico impiego, parastatali, fatta eccezione di alcune categorie, cioè non la mancanza totale, però delle lacune in questi settori.

Credo che qui, compagni, noi non dobbiamo limitare il nostro discorso soltanto nei confronti e in direzione della classe operaia e del pubblico impiego.

Credo che bisogna allargare il discorso, che bisogna guardare a un certo ceto, al ceto medio, cioè a quel ceto medio che ad un certo momento è proprio quello che più degli altri è più influenzato dalla propaganda padronale e dalla propaganda delle forze conservatrici.

Consideriamo alcuni punti della battaglia per le riforme; abbiamo il problema della casa, del fisco, dell'assistenza, dei trasporti, della scuola, della riforma agraria; ebbene compagni, io penso che qui, non per delegare agli altri, ma invece per confrontarci con gli altri, stimolare gli altri, dobbiamo cercare di uscire e di investire l'opinione pubblica, di investirla anche attraverso un confronto con altri organismi.

Quando per esempio penso alla lotta per la eliminazione delle tasse sui salari fino alla quota di 115.000 lire mensili, penso che qui abbiamo un discorso da fare per esempio con gli enti locali, un confronto da fare con gli enti locali, perché altrimenti cadremmo in contraddizione, perché mentre da una parte chiediamo che

i salari degli operai non siano tassati dalla ricchezza mobile, dal fisco, non vedo perché non chiedere, perché non confrontarsi con i comuni, perché non mettere anche i comuni nello schieramento del movimento, perché devono fare una scelta e non devono essere neutrali; fargli per esempio il discorso dell'imposta di famiglia.

Ebbene mentre noi chiediamo l'elevazione dell'esenzione della ricchezza mobile fino a 115.000 lire, un milione e mezzo l'anno, ebbene dall'altra parte troviamo dei comuni che tassano i salari operai quando superano le 500.000 lire.

La controparte in questo caso è il comune? Non lo so può essere anche il comune, ma la cosa che deve essere certa è che se i comuni devono, e se vogliono fare una scelta, se vogliono essere al fianco delle masse lavoratrici, ad un certo momento devono prendere posizione su questi punti e debbono quindi schierarsi con il movimento, non tanto perché si crei l'illusione, e credo che nessuno si illuda, che il fatto che si delibera in questo senso, faccia sì che poi quelle delibere siano approvate.

Non è tanto questo il discorso, quanto è invece avere un discorso aperto anche con questi enti.

Lo stesso si potrebbe dire per l'assistenza e per il trasporto; per quanto riguarda l'assistenza credo che in questo campo abbiamo delle categorie che hanno un tipo di assistenza anche peggiore di quella che ha la categoria dei dipendenti dei lavoratori, la classe operaia.

E' ovvio, compagni, che anche sul problema della riforma sanitaria, la vogliamo completa, la vogliamo



mo tale che capovolga questo tipo di assistenza che abbiamo, però, perché non tendere a collegarci con la massa dei piccoli artigiani e dei piccoli commercianti, dei coltivatori diretti, i quali non partecipano a questo movimento, e anzi molte volte sono critici di fronte a queste lotte perché dicono che si ripercuotono a loro danno?

Ebbene, perché non tendere a fare anche su questo un discorso, collegando quelle che sono anche delle loro rivendicazioni immediate? Anche qui possiamo sempre sollecitare e discutere con gli enti locali e creare uno schieramento che va dalla classe operaia agli artigiani, alle forze politiche che dirigono i comuni, per farli impegnare in prese di posizione al fine di estendere l'assistenza farmaceutica a queste categorie che non ne usufruiscono.

Il discorso più grosso che ancora possiamo fare, sempre con questi enti pubblici, e su cui dobbiamo confrontarci e prendere una nostra posizione, è relativo al problema della casa.

Anche su questo problema - è stato detto anche nella relazione del compagno Trentin - penso che possiamo e dobbiamo fare qualche cosa di più anche con le assemblee di quartiere, con le popolazioni che hanno bisogno di casa, sul problema della 167, il problema delle aree per residenze popolari, il tipo di quartiere che deve venire fuori, il tipo di casa che dobbiamo avere. Credo che un tipo di discorso in questo senso lo dobbiamo fare.

compagni, sono arrivato alla conclusione, perché è finito il tempo; non aggiungo altro, dico soltanto



to che , certo, non credo che con queste proposte che ho fatto si capisca che dobbiamo andare alla ricerca di controparti che su questi problemi non è che possano fare e non è che hanno poteri per fare, perché la controparte principale è il governo, ma dico di andare a un discorso di questo genere anche con questi enti, anche con queste froze per allargare lo schieramento di lotta che in questo momento, a mio avviso, va allargato, se non vogliamo essere portati su una posizione che il più delle volte può sembrare anche di isolamento della classe operaia in questa battaglia per le riforme.

...applausi...

---

PRESIDENTE - La parola al compagno Germano della Iungar di Venezia.

GERMANO - Venezia -

Compagni, sul problema della lotta per le riforme, molto sinteticamente, credo che abbiamo affrontato la lotta per queste questioni sulla spinta delle lotte che abbiamo condotto nell'autunno, lotte molto positive che hanno visto una articolazione a tutti i livelli, pensando, io credo, di poter utilizzare lo stesso metodo di lotta per le riforme.

Avevamo cioè avuto un'articolazione fabbrica per fabbrica, zona per zona, provincia per provincia, scioperi organizzati dalle stesse fabbriche e tutte cose di questo genere, però per quanto riguarda le riforme i problemi erano molto diversi, non si trattava più di lottare per il contratto, si lottava per chiedere di cambiare anche un certo tipo di sviluppo economico del nostro paese.

L'articolazione per raggiungere questi obiettivi non poteva più essere soltanto quella di fare delle azioni di scioperi, delle lotte fabbrica per fabbrica, provincia per provincia; a questo punto si rendeva assolutamente necessario, e questo non è avvenuto, la ricerca di problemi che potessero unificare un certo movimento anche su scala locale su alcuni obiettivi locali, ma che avessero certamente un certo rapporto con gli obiettivi generali che erano quelli delle riforme.

E' stato detto più volte in questo Congresso,

so, e anche qui da questa tribuna, che bisognava e bisogna a questo punto aprire delle vertenze con più controparti; cioè, noi abbiamo la vertenza per le riforme su scala nazionale con il governo - diciamo così, perché la controparte non è solo il governo, ma sono i padroni - e abbiamo detto che bisogna aprire delle vertenze anche su scala locale su dei problemi specifici locali: la casa, l'urbanistica, su questi punti abbiamo la possibilità di ricercare degli obiettivi di lotta che siano locali e che siano collegati a quelli più generali della riforma che abbiamo richiesto.

Come si debbono muovere gli enti locali e i comuni in questa prospettiva? Come preparano i piani regolatori? Come andiamo a vedere come sono strutturati questi piani regolatori? Come le regioni - a questo punto abbiamo anche le regioni e questi problemi riguardano anche le regioni - intendono affrontare questo problema delle case?

Dobbiamo aspettare che a livello nazionale si riesca a trovare un accordo, oppure dobbiamo già fin da ora interessare a prendere le vertenze su scala regionale su questi specifici problemi?

Anche per la nocività, discorso che stiamo portando avanti con tutte le considerazioni che tutti sappiamo, la nocività è solo nella fabbrica? La nocività riguarda intere zone, riguarda interi quartieri e, molte volte addirittura, intere città.

Ad esempio a Porto Marghera dove ci sono stabilimenti chimici, metalmeccanici, la nocività non è solo in fabbrica; la nocività è andata in tutta Marghera, zona

urbana, è andata in tutta la città di Mestre e nella stessa Venezia.

A Venezia vi sono comitati, controcomitati che studiano i problemi di Venezia e va bene, ma la classe operaia a questo punto non è assolutamente presente; parlo dell'inquinamento delle lagune venete e mi limito a Porto Marghera, alle lagune venete, ma naturalmente questo discorso è valido anche, credo, per molte altre zone industriali.

Apriamo allora a questo punto delle vertenze con il comune, con la provincia, con la regione su questo specifico problema, quello della nocività che non riguarda soltanto la nocività all'interno della fabbrica, perché la nocività la respiriamo quando apriamo le finestre delle nostre case.

Tutta Marghera, Venezia, Mestre è tutta completamente inquinata dal gas, dal fumo, dagli scarichi industriali di Porto Marghera e su questo punto specifico è possibile un'articolazione.

           - Gli asili nido.

GERMANO - Certo, anche sugli asili nido che in molte città mancano.

Ebbene, perché non possiamo aprire delle vertenze con i comuni e con le provincie su questi problemi.

Tempo fa mi trovavo in una zona industriale di Porto Marghera e c'erano dei bambini che giocavano. Ero insieme ad un amico, il quale mi disse: Vedi, gli alberi sono tutti secchi perché i fumi, i gas, non permettono lo

ro di vivere; alcune specie di fiori sono completamente sparite dalla zona di Venezia e dintorni.

Ebbene, i bambini stavano giocando, giocavano dove nemmeno gli alberi potevano sopravvivere.

Perché questo? Perché mancano tutte le strutture sociali; noi chiediamo delle riforme sociali, perché non possiamo aprire delle vertenze conti comuni, con le provincie, con le regioni anche su questi problemi?

Relativamente al problema dei prezzi noi abbiamo chiesto di vedere, di risolvere con le riforme anche il problema dei prezzi, e anche su questo punto è possibile un intervento della classe operaia su scala provinciale e - direi - anche su scala comunale per far intervenire gli enti locali su questo specifico problema?

Il compagno Trentin proponeva che i metalmeccanici, dove questo sarà possibile, si facessero promotori di vendite straordinarie, cioè di acquisti presso cooperative di contadini e vendite che dovessero essere fatte davanti alle fabbriche e nei quartieri.

Credo che questo è un obiettivo che possiamo senz'altro realizzare specialmente dove siamo in presenza di grossi concentramenti di classe operaia, ma credo che su questo punto abbiamo la possibilità anche di realizzare anche delle alleanze ben precise con i coltivatori diretti, con i contadini perché andiamo ad acquistare e senz'altro avremo la possibilità di pagare i loro prodotti a un prezzo senz'altro superiore di quanto siano costretti ad accettare attraverso gli intermediari presenti nel sistema distributivo.

Credo però che si possa fare molto di più,



si possa cercare di realizzare un'alleanza anche con i piccoli commercianti.

Noi , cioè, non dovremo fare questo in contrapposizione con il piccolo commerciante, perché dovremo fare un discorso al piccolo commerciante perché faccia in modo di riunirsi in cooperative di piccoli commercianti che vanno ad acquistare sul posto, e su questo possiamo dare un contributo notevole.

Credo però che a questo punto dobbiamo anche chiedere, sempre in riferimento all'articolazione diretta, ai comuni, alle provincie, alle regioni che si rendano promotrici di acquisti molto grandi di prodotti dell'agricoltura presso le fonti stesse e promuovano delle vendite straordinarie nei quartieri, nelle città, davanti alle fabbriche; investire cioè direttamente anche i comuni.

Dovremo chiedere ai comuni, alle provincie, alle regioni di cercare di organizzare meglio i mercati generali; dovremo chiedere a questi enti locali di farsi promotori di iniziative, che tendano a superare il sistema intermediario nella distribuzione.

E' già stato detto dal compagno che mi ha preceduto, ma anche sulla tassa famiglia, in molti comuni la tassa famiglia è come una punizione di una classe verso la classe operaia.

Vi sono cioè delle tasse famiglie che assolutamente non sono accettabili da parte della classe operaia, paga molto cioè chi è operaio , chi ha un reddito fisso, ha la possibilità invece di evadere, di pagare poco chi è detentore di grossi capitali, perciò pos -

siamo anche a questo proposito possiamo aprire delle ver  
tenze, laddove questo è necessario, con i comuni, in relaz  
ione anche con la riforma tributaria che noi chiediamo.

Vorrei dire anche alcune cose sul rapporto con i partiti politici; credo che su questo punto dobbiam  
o avere ben chiaro im mente che noi dobbiamo respingere la concezione secondo la quale bisogna mettere sullo stess  
o piano tutti i partiti politici. Questo è un discorso qualunquista che assolutamente deve essere estraneo alla classe operaia.

Non tutti i partiti politici sono uguali e con questo non voglio dire che noi dovremo prendere posiz  
ioni a favore di alcuni partiti per combattere invece altri, in generale. Dico invece che dovremo ricercare dei contatti su alcuni problemi partitolari e anche generali.

Per esempio, sul problema delle riforme non vedo perché, come FIOM, come CGIL, noi non possiamo promuovere delle tavole rotonde, delle discussioni per dare la possibilità anche ai partiti di assumere delle proprie responsabilità, per far capire bene, fino in fondo a tutti  
gli operai qual'è la loro posizione su questi problemi.

E' in base al giudizio e all'azione che ques  
ti partiti si proporranno di portare avanti, che noi dar  
emo un giudizio anche sulle forze politiche, giudizi che potranno essere anche differenziati.

...applausi...

---

PRESIDENTE - La parola al compagno Casadei Giampaolo di Ravenna.

CASADEI - Ravenna -

Sarò brevissimo perché la maggior parte dei problemi sono già stati ampiamente dibattuti e quindi anche ciò che volevo dire io è già stato detto ampiamente dal compagno di Venezia.

Vorrei comunque dire il mio punto di vista sul problema delle riforme.

Occorre, secondo me, inserire nella lotta per le riforme, lotta che non dovrà assolutamente subire pause e rallentamenti a causa di questa o di quella corrente pseudosindacalista al soldo del padrone che milita in questa o in quella Confederazione, il problema dell'inquinamento sistematico dell'acqua e dell'aria; il problema, a mio parere, va visto non solo come salvaguardia della flora o della fauna, di questo pesce o di quel fiore, ma del già precario equilibrio fisico e biofisico in cui ci costringono gli industriali e gli sfruttatori, che prima ci rovinano la salute nelle fabbriche e poi ci rovinano la vita anche fuori delle stabilimenti avvelenandoci l'acqua che beviamo e l'aria che respiriamo, allo scopo di risparmiare qualche milione che poi viene regolarmente sperperato a StMoritz, a Beirut, alle Bermude dove questi problemi non li toccano.

Purtroppo a Ravenna abbiamo con Genova e con Venezia il triste primato del mare più sporco d'Italia e con Milano e dintorni i fiumi più inquinati delle zone in

dustriali, mari e fiumi inquinati dalle raffinerie private della Sarom, Shell, BP, dallo stabilimento dell'Anic, questo addirittura dello Stato, e da tanti altri stabilimenti delle varie industria.

Noi come FIOM non siamo gli unici direttamente interessati, però essendo la più forte organizzazione di lavoratori, dobbiamo batterci affinché il nostro Sindacato, che non potrà non essere unitario prospetti a tutti i livelli e a tutte le istituzioni nazionali interessate questo che è un problema che coinvolge nei suoi molteplici risvolti anche il turismo, che è e rimane una delle più grandi fonti di benessere, se così vogliamo, chiamarlo per milioni di lavoratori italiani.

Noi vogliamo quindi che il nostro Sindacato chieda subito al governo, oltre alla riforma degli enti previdenziali e del collocamento, oltre alla riforma fiscale e la casa per tutti i lavoratori, una legge che faccia pagare ai grossi e mai controllati profitti dei padroni l'onere della salvaguardia della nostra salute.

Noi vogliamo una legge che prima debba essere contrattata anche dal Sindacato e che poi, una volta varata, dovrà essere tassativamente applicata, pena per i contravventori, non una semplice multa che sarebbe poi pagata sempre con i nostri soldi, ma la galera perché è ora di finirla di vedere andare gli operai che fanno i picchetti o gli studenti che sfilano in manifestazioni, ma è ora di vedere andare in galera anche quei padroni che non si possono che definire delinquenti, che ogni giorno, ogni ora, in ogni luogo, come il padreterno ci tolgono la salute e non di rado anche la pelle.

...applausi...

---



PRESIDENTE - La parola al compagno Orciuolo Francesco di Bologna.

ORCIUOLO - Bologna -

Cari compagni, vi prospetto l'unità privilegiata, oppure unità della grande base.

A parer mio si è trascurata una profonda analisi della vera condizione operaia all'interno di piccole aziende. Secondo me ogni rivendicazione puramente economica, priva di contenuto politico, non fa che aumentare la confusione all'interno del movimento e mi spiego in un'altra maniera.

Se l'organizzazione operaia si limita a fare del rivendicazionismo spicciolo trascurando di analizzare quella che è l'organizzazione capillare del capitale mette in forse l'esistenza dell'organizzazione stessa.

Qui, a quanto ho potuto recepire, non si è affatto parlato di dare una struttura organizzativa politica e sindacale alle piccole aziende metalmeccaniche, frange assai parcellizzate del grande capitale.

Vengo a dirvi che se un'unità deve esserci questa deve essere intesa come unità della grande base operaia, nessuno escluso.

Noi, cari compagni, assistiamo sovente a fatti incresciosi nelle piccole aziende dove alla mancanza di una qualsiasi forma organizzativa, e non per volere degli operai di dette aziende, ma per trascuratezza di organismi preposti, assistiamo all'impiego di giovani apprendisti nei posti che dovrebbero essere occupati da operai e per il lavoro e per l'ambiente in cui vengono im



piegati, l'acquisizione di malattie professionali riscontrate prematuramente sui giovani, e infortuni di essi, orari di lavoro non rispettati, molto più che nella grossa azienda.

Nelle grosse aziende le leggi in materia sono in parte rispettate, nelle piccole aziende invece viene a cadere ogni rispetto per l'essere umano, in quanto considerato solo elemento di guadagno da parte del padrone.

Il fatto stesso di non analizzare queste circostanze in maniera obbiettiva ci pone dalla parte opportunistica del fatto in sé, in quanto noi, estraniandoci dalle piccole aziende creiamo in maniera implicita una alternativa al capitale.

Le grosse concentrazioni cioè per rivendicazioni, da un lato, e le piccole a farne le spese, dall'altro; se noi da un lato scopriamo nuove forme di lotta per incastrare i padroni, loro a sua volta ti scoprono nuove forme di parcellizzazione del lavoro spesso, dove noi non riusciamo più a controllarne gli effetti.

Che cosa vogliono dire tante piccole aziende satellite intorno alla grande aziende?

Secondo una nostra analisi esse sono la valvola di sicurezza del capitale, valvola che i padroni regolano a loro piacimento in dispregio di ogni accordo-contratto.

In queste aziende ove la mano d'opera concorrenziale ha raggiunto limiti insopportabili, le ore di lavoro che si svolgono nell'arco di ventiquattro vengono ad aumentare a 25 perché non si riesce a controllare più

quando si comincia e quando si finisce.

Il lavoro che sono costretti a fare tanti nostri compagni è davvero inumano e a questo punto vi dico: se noi non ci poniamo questi problemi soprattutto in termini politici, compiendo il lavoro politico e sindacale sia di vigilanza sia di proselitismo per l'unificazione vera dei lavoratori, finiremo per fare una unificazione parziale dei lavoratori stessi, consentendo ai padroni uno spazio abbastanza ampio per operare le discriminazioni e lo sfruttamento dell'uomo.

Se è vero che l'analisi della piccola azienda in certe fasi dello scontro di classe è una valvola di sicurezza della grande e se è vera quindi l'analisi che la piccola azienda, con la frammentazione conseguente della classe, è una scelta del capitale, se è vero questo noi diciamo che non ci si può addormentare sugli allori per il fatto che le grosse aziende abbiano una loro perfetta organizzazione ed un suo funzionante consiglio.

Non possono addormentarsi sugli allori né il consiglio di questa fabbrica, né le organizzazioni sindacali e noi crediamo che questa situazione non sia prettamente sola del bolognese.

Penso che anche nel cosiddetto triangolo industriale, esistano o in parte oppure sulla totale maggioranza delle aziende appendici della grossa fabbrica dove noi non possiamo controllare il guadagno che fanno queste aziende, lo sfruttamento che operano sui compagni lavoratori, costringendoli a delle ore che non si può dire di sacrificio, e per lo spostamento dalla provincia verso questa piccola azienda e per il lavoro che loro svolgono

durante la giornata.

Pensate che non hanno neppure lo spazio a sufficienza per muoversi; si toccano con il gomito l'uno con l'altro, negli scantinati, nei seminterrati; nel bolognese viene adoperato il famoso tornio in cantina e questo, cari compagni, è deleterio per quella che deve essere la vera unità dei lavoratori, a parer mio, perché se noi altri non poniamo delle alternative valide e non ci preoccupiamo di sanare questa situazione, non solo nel bolognese, ma anche nelle altre provincie italiane, noi altri cadremo veramente nel frazionamento degli operai.

Penso che, se veramente vogliamo fare una grande famiglia, non cercando di tenere dentro i consigli della grande fabbrica, ma tutti gli operai metalmeccanici, noi ci dobbiamo interessare delle loro condizioni di vita, come operano i padroni nei loro confronti, ciò che adoperano per fare opera di convincimento, ma più che convincimento, opera intimidatoria.

Prospettano la crisi, adesso abbiamo del gran lavoro, bisogna eseguirlo etc; tutto ciò i padroncini lo fanno in accordo con i grandi padroni.

Noi non possiamo dunque avanzare delle pretese di rivendicazioni nella grossa fabbrica quando questa valvola di sicurezza che adopera la grossa fabbrica, che è il tornio in cantina, opera di sfruttamento totale, noi altri non possiamo risolvere il problema e dell'impiego di nuove forze di mano d'opera e anche di eliminare lo sfruttamento.

A questo punto, compagni, quel'è la proposta coerente e reale che noi possiamo avanzare?

La proposta è questa: il consiglio della grande fabbrica deve farsi promotore delle piccole e non chiudersi nel dorato guscio.

Questi collegamenti che noi proponiamo per quel salto per cui il consiglio esce dalle mure della fabbrica per il collegamento sociale, per la conoscenza completa del ciclo produttivo. E questa è anche la visione che noi abbiamo dei consigli, espressione di direzione politica, oltre che della fabbrica, del quartiere, nel collegamento con la piccola fabbrica, con i diversi strati sociali, in prospettiva di una grande e vera unità dei lavoratori.

Ecco come noi veramente vediamo i consigli, cioè strumenti nuovi di organizzazione dal basso, i soli che nei loro collegamenti con i diversi strati sociali possono indicare, perché no?, una nuova strategia per le lotte per le riforme concordando in questo senso con l'indicazione del compagno Carniti.

...applausi...

---

PRESIDENTE - Ha la parola il compagno Lino Alonzo di Savona.

ALONZO - Savona -

Compagni , la nostra commissione si è riunita per affrontare i temi più generali che investono l'aspetto della nostra politica sindacale: riforma, autonomia e politica internazionale.

Affronterò subito il problema delle riforme cercando di essere breve, nei termini del tempo che mi hanno dato a disposizione.

Abbiamo degli obiettivi generali, dei quali penso che siamo tutti consapevoli; però dobbiamo sapere quali sono in concreto le iniziative da prendere per non far cadere il movimento, come è successo adesso.

Ci crediamo in questi obiettivi di riforma? E' evidente che ci crediamo; ci crede anche la classe operaia perché se noi andiamo a vedere le lotte contrattuali di autunno quando i lavoratori ci dicevano che non serve fare aumentare gli scioperi per fare aumentare la paga quando poi questi aumenti vengono annullati dagli aumenti dei prezzi, è che bisognava invece fare una politica di contenimento dei prezzi, questo significava che già in alcuni momenti la classe operaia indicava, seppure in un modo embrionale, infantile, quale era la strada da seguire per affrontare gli obiettivi generali della classe operaia.

Di fronte al tipo di controparte che ci siamo trovati davanti - questa mi sembra l'analisi che biso



gna fare -, un tipo di controparte che non è la fabbrica, che non è il padrone, che è la classe dirigente politica, che è il governo, la classe operaia si è spaventata.

Abbiamo trovato un momento di caduta del movimento perché abbiamo trovato una controparte non disposta a darci, non disposta a venire incontro alle nostre richieste e questo era evidente perché le cose che noi chiediamo mutano completamente quello che l'assetto sociale della nostra vita.

C'è stata una sospensione dello sciopero generale, si sono espresse molte preoccupazioni, però in generale abbiamo visto nelle fabbriche ; quando ci è stata la caduta del governo, gli operai preoccupati venire a noi per domandarci 'che cosa facciamo, qual'è la situazione', cioè uno stato di preoccupazione che investiva la classe operaia.

Per conto mio abbiamo fatto bene a sospendere lo sciopero, però abbiamo mancato in un'altra direzione, abbiamo mancato nell'indicazione che ci ha dato il nostro Sindacato, cioè quella di tenere nella fabbrica delle assemblee, mobilitare gli operai, discutere con gli operai sul significato della caduta del governo, sul significato delle riforme che noi volevamo portare avanti.

Questo era un fatto importante, era un momento di collegamento, di analisi, di sintesi, di discussione con la classe operaia che non abbiamo fatto se non in qualche lieve parte.

Bologna diceva che sono state fatte alcune assemblee, però in generale nelle grosse fabbriche, nelle grosse aziende, dove si conta di più, questo contatto

non c'è stato e questo è stato uno dei motivi per cui non riusciamo a riprendere questo movimento e c'è stata questa battuta d'arresto.

Il movimento ha avuto una caduta, però la caduta l'ha avuta anche il governo, compagni; quando vogliamo prospettare delle cose catastrofiche, dobbiamo dire una cosa, che di fronte alla potenza della classe operaia, di fronte alla potenza del Sindacato il governo ha dato le dimissioni.

Quando mai in una situazione come questa ci siamo trovati di fronte a una caduta del governo? Di questo dobbiamo prenderne atto; è evidente che è stata una manovra politica, però ha dimostrato l'estrema debolezza del governo nell'affrontare un movimento in crescendo come il nostro che poneva sul problema delle riforme delle richieste precise e concrete.

Se non vediamo queste cose, compagni, se vogliamo solamente fare ...

-----  
ALONZO - E' evidente che posso creare anche delle polemiche nelle cose che dico, perché effettivamente, secondo il mio punto di vista, queste sono le cose che dobbiamo analizzare.

Se noi avessimo confermato lo sciopero, prima di tutto ci sarebbe stata una rottura e questo nessuno lo ha considerato. Che cosa volevamo? Una rottura del movimento? E poi lo ricicivamo il giorno dopo? La rottura non c'è stata, c'è stata, c'è stata una diversificazio -

ne delle posizioni, ma non c'è stata rottura dell'unità.

Quando si dice: dovevamo confermare lo sciopero, significa buttare a mare l'unità sindacale.

Sono queste le cose che volevamo? Non sono queste.

( applausi )

Teniamo conto di queste cose, non diciamo solo così perché siamo sentimentali, perché ci sentiamo forti, perché abbiamo una coscienza di classe.

Questo non significa modificare gli obbiettivi di riforma perché gli obbiettivi di riforma sono chiara, sono evidenti, sono quelli che le Confederazioni hanno prospettato, che la classe operaia ha accettato; ha accettato anche se non è entrata nel merito della rivendicazione spicciola.

Non possiamo pretendere cioè dalla classe operaia che capisca il sistema tributario, che capisca il sistema dell'esproprio generalizzato o della riforma urbanistica, non possiamo pretendere che la classe operaia entri in questa logica, però la classe operaia sa che certe cose vanno modificate ed è disposta a lottare per queste cose.

Qual'è la cosa importante, secondo me? La cosa importante è dare alla classe operaia degli obbiettivi intermedi, degli obbiettivi cui si può arrivare in un tempo relativamente breve, dove le controparti non sono il governo, ma sono delle altre, in prospettiva, per far crescere il movimento, altrimenti ritorneremo nuovamen-

te a una caduta come c'è stata adesso.

Quali sono le controparti che noi ci troviamo davanti? Da molti compagni sono state dette alcune cose e questa è l'essenza per una ripresa del movimento: le controparti sono gli enti locali, sono le provincie, sono le regioni.

Quando noi parliamo di detassazione dei salari, di portare l'esenzione a 115.000 lire e poi troviamo dei comuni, tra i quali troviamo anche dei comuni amministrati dalle forze di sinistra - e non scordiamo questo perché quando andiamo a fare questo discorso a degli amministratori di sinistra, troviamo in definitiva degli ottimi amministratori della cosa pubblica, che però, nemmeno loro, hanno la forza di modificare quella che è la struttura del governo.

Troviamo degli ottimi amministratori, come sono ottimi amministratori i democristiani, perché quando noi andiamo a dire 'vogliamo modificare queste cose', ci vengono a dire 'ma noi allora non facciamo più la strada, non mettiamo più gli alberi nel viale, non facciamo più queste cose'.

A noi non importa nulla, noi vogliamo le riforme e quando parliamo dell'esenzione a 115.000 lire, non permettiamo a un comune di elevare la tassa di famiglia da 2.000 - come è successo in provincia di Savona agli operai di alcune fabbriche -, da 2.000 a 36.000 lire al mese.

Lì abbiamo trovato la mobilitazione, su quegli aspetti, abbiamo mobilitato i consigli di fabbrica, ahbbiamo investito gli operai e siamo andati in comune a por



re quel tipo di rivendicazione.

Eravamo nella fase embrionale e poi non tutte le cose sono andate come dovevano andare, però è su questa strada che si deve battere, per superare alcuni scogli, per dare alla classe operaia, secondo me, degli obiettivi intermedi.

Altrimenti cadiamo nel rischio che qualcuno ha già sollevato, che mi sembra non sia da sottovalutare, della ripresa della lotta aziendale per l'aumento del premio di produzione, per l'aumento delle 50 lire sulla mensa.

Ritorniamo cioè alla lotta aziendale che trova una controparte più facile da affrontare, dove è più facile ottenere alcuni risultati, e si perdono di vista gli obiettivi generali che modificano il potere.

E allora non facciamo più la lotta sull'orario di lavoro perché se non diamo queste prospettive, quando andiamo nelle fabbriche a dire che non bisogna fare dello straordinario, gli operai, compagni, ci saltano addosso - questa è la verità - perché buona parte degli operai vuol fare lo straordinario perché c'è una realtà, perché la busta paga è bassa.

Allora potremo impostare questa lotta solamente se daremo spazio, se daremo degli obiettivi, che sono diversi, ed ecco gli obiettivi ritrovare le controparti a livello comunale.

Anche sul problema della salute abbiamo degli organismi in campo comunale.

Quando noi diciamo che vogliamo istituire il libretto di rischio, il libretto sanitario e tutte queste



ste belle cose - cose ottime, evidenti, sono le uniche cose che possiamo avere per controllare la nocività e il rischio dell'ambiente per la salute - non possiamo però calare dall'alto queste cose, non possiamo prendere il libretto di rischio, mettercelo sotto il braccio, andare dagli operai e dire: compilate il libretto di rischio, perché si mettono a ridere, perché non sanno che cosa significa, perché non c'è ancora la coscienza.

Un fatto essenziale mi sembra questo; il rifiuto della monetizzazione dell'ambiente di lavoro , della nocività.

Gli operai cominciano a capire, non accettano più la monetizzazione, non sono più disposti a vendere la salute per qualche lira.

E' da questo aspetto che dobbiamo cominciare; cominciare ad investire i medici provinciali, a farli intervenire.

La legge ci dà delle possibilità di intervento, e con questo non voglio dire che l'aspetto si colloca soltanto in quello, per conto mio la legge non serve a niente, però per cominciare a mobilitare, a fare un discorso sulla salute nelle fabbriche facciamo intervenire i medici provinciali, facciamo intervenire gli Ispettorati del lavoro nelle fabbriche dove esistono condizioni ambientali particolari.

Cominciamo a provare la mobilitazione della classe operaia.

E' evidente che anche qui il medico provinciale, che cosa può dire? Manda il risultato all'Ispettorato del Lavoro e l'Ispettorato del Lavoro, come già è

successo nella provincia di Savona dove abbiamo preso queste iniziative, dice che si è controllata la fabbrica, abbiamo constatato condizioni di nocività, siamo intervenuti, punto e basta.

Questo è ciò che dice l'Ispettorato ed è evidente che queste sono le cose che bisogna far saltare, bisogna che i lavoratori vadano all'Ispettorato e si facciano dire quello che c'era che non andava in quell'ambiente di lavoro.

Questo è il modo per mobilitare, perché altrimenti, compagni, gli obiettivi generali - il compagno Trentin ne ha fatto una enunciazione ieri ed è sceso anche nel particolare - li conosciamo tutti, partono dalla fabbrica ed arrivano alla presa del potere, arrivano ad una società diversa, arrivano al socialismo.

Quali sono però gli obiettivi intermedi, qual'è la strada che vogliamo percorrere?

Compagni, non possiamo qua dire che siamo per la rivoluzione, vogliamo la rivoluzione, bisogna fare queste cose per modificare il sistema. Ma come ci arriviamo per modificare il sistema?

Il sistema non si modifica in quattro e quattro otto, bisogna partire da una realtà oggettiva, concreta che abbiamo nella fabbrica per cercare gradualmente di modificare queste cose, se vogliamo farlo, altrimenti non ci riusciamo.

( applausi )

Approfitto ancora del minuto che la Presi-

denza mi offre.

Tutto questo discorso naturalmente si collega a tutta una strategia che dovremmo avere con tutte le altre forze sociali che ci sono nel paese.

E' evidente che tutte queste cose le possiamo fare e le dobbiamo fare per iniziare un movimento, per iniziare la crescita di un movimento che fino ad adesso non c'è stato, però necessariamente, come alcuni compagni hanno ricordato, dobbiamo trovare collegamenti con tutte le altre categorie.

E' evidente perché i contadini hanno dei problemi che sono uguali ai nostri, perché gli insegnanti hanno dei problemi che sono uguali ai nostri; perché, ad esempio, sul problema della scuola, sulla critica che c'è stata alla sospensione dello sciopero da parte della CGIL, ebbene, compagni, questa è stata una scelta necessaria, che si imponeva perché quello che i compagni che sono nella associazione dei maestri aderenti alla CGIL hanno avuto delle buone, delle ottime ragioni per portare avanti una battaglia di questo tipo, però di fronte al popolo, di fronte alla massa degli operai, di fronte alla massa dei padri di famiglia che hanno i figli che dovevano fare gli esami, di fronte a dei compagni che avevano dei figli che dovevano fare degli esami, che cosa dicevano, quali erano le posizioni di questi compagni?

Vediamo il problema sotto questo aspetto; qual'è il collegamento che siamo riusciti a trovare, o che loro sono riusciti a trovare tra la loro lotta e la lotta per la modifica della struttura della scuola?

Non siamo riusciti a trovare questo collegamento, i maestri e gli insegnanti sono rimasti isolati.

Questo è uno dei temi centrali che dobbiamo porci: vogliamo essere la classe che fa egemonia, che egemonizza tutto, però poi quali sono i collegamenti che troviamo con le altre forze sociali del paese?

...applausi...

---

ARCHIVIO FIOM